Osman Nûri Topbaş

la Ragione e la Filosofia

SECONDO L'ISLAM

LA RAGIONE E LA FILOSOFIA

SECONDO L'ISLAM

Testo originale:: İslam Nazarında Akıl ve Felsefe

Autore : Osman Nûri Topbaş

Traduttore : Giuseppe Seminara

Redattori : Prof.ssa Maria Seminara,
Prof. Angelo Scarabel
Dott. Gianluigi Spina

Grafica : Ahmet Taha Bilgin

Stampato da : Erkam Printhouse

ISBN : 978-9944-83-779-8

Indirizzo : Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey

Tel : (90-212) 671-0700 pbx

Fax : (90-212) 671-0748

E-mail : abdurrahman9@msn.com

Web site : www.islamicpublishing.net

Language : Italian

Osman Nûri TOPBAŞ

LA RAGIONE E LA FILOSOFIA

SECONDO L'ISLAM

Non meditano, dunque, il Corano? Hanno forse dei catenacci sui cuori? [1]

Già abbiamo proposto agli uomini, in questo Corano, ogni specie di similitudini, affinché essi riflettano.[2]

Certamente, in questo Corano, Noi abbiamo offerto alle genti ogni sorta di esempi. Ma l'uomo ama cavillare, più di tutto.[3]

*

Da un nobile detto[4] del Profeta (*s.a.w.s.*):[5]

«Se è intelligente, la persona cerca di tenere sotto controllo la propria anima,[6] chiedendole conto dei suoi comportamenti in vista dell'aldilà. Se è stolta, invece, insegue le sue passioni più basse; per tacitare la coscienza, poi, spera in Dio».[7]

*

Da Abdullah bin Mas'ûd[8] (*r.a.*):[9]

---

1. *Il Corano*, Sura XLVII, "Muhammad", 24.
2. Ibid., Sura XXXIX, "Az-Zumar", 27
3. Ibid., Sura XVIII, "Al-Kahf", 54.
4. *Hadîth sharîf.*
5. *S.a.w.s*. abbreviazione di *Sallallahu alayi wa sallam* (che il saluto e la Pace di Allah siano su di lui). (N.d.T.).
6. *Nafs*.
7. Tirmidhî, *Qiyâma*, 25/2459.
8. Uno dei primi Compagni del Profeta (*s.a.w.s*.). Visse a Kūfa, dove rivestì cariche politiche all'interno della comunità musulmana, accanto all'insegnamento religioso. Morì forse a Medina verso il 30/652. (N.d.T.).
9. *Radiya Allâhu 'anhu*, abbr. in: *r.a*. (Che Allah sia soddisfatto di lui). (N.d.T.).

«Chi cerca la sapienza mediti sui significati del Corano, concentrandosi sullo studio dei commentari[10] e sulla sua lettura rituale![11] Nel Libro sacro c'è il sapere degli Antichi e di chi è venuto dopo di loro».[12]

Da Imâm Sha'bî[13] (che Allah abbia misericordia di lui):[14]

«Giuro su Dio che se vi rifiuterete di accettare la Rivelazione, riconoscendo la ragione come unico metro di valutazione, finirete per scambiare il lecito[15] con l'illecito[16] e viceversa».[17]

Da Ibn Sîrîn[18] (*r.a.*):

---

10. *Tafsîr.*
11. *Qirâ'a.*
12. Haysamî, VII, 165; Bayhaqî, *Shuab*, II, 331.
13. Imam Sha'bi (6-104 E.), uno dei più grandi sapienti e giuristi fra i Seguaci [*Tâbi'în*: i Musulmani della seconda generazione, che non videro il Profeta (*s.a.w.s.*) ma furono in contatto con i suoi Compagni]. (N.d.T.).
14. *Rahmatullah 'alay*.
15. *Halâl*.
16. *Haram.*
17. Dârimî, *Muqaddima*, 22/198.
18. Fu uno dei Seguaci [i musulmani della generazione successiva a quella del Profeta (*s.a.w.s.*)], dotto commentatore del Corano, giurista e famoso interprete dei sogni. Il suo vero nome era Muhammad. Nato a Bassora (oggi in Iraq) nell'anno 33 E./653 d.C, morì nel 110 E./729 d.C. Suo padre si chiamava Şîrîn ed era stato un servitore del Profeta (*s.a.w.s.*). La madre, Safiya, era stata una schiava di *Hadrat* Abu Bakr (*r.a.*). (N.d.T.).

«Iblis[19] è stato il primo ad usare argomenti razionali estranei alla Rivelazione Divina; e sono state ancora congetture mentali ribelli ad essa, che hanno portato gli uomini ad adorare il Sole e la Luna».[20]

Da *Hadrat*[21] *Mawlânâ*[22] (*r.a.*):

«Fratello! Nella vita devi meditare… Se saranno rose[23] tu sarai una di loro, in un roseto; se spine[24], invece, brucerai nella fornace, come un ceppo d'albero!».

«Finché avrò vita, sarò un servo, uno schiavo del Corano, la polvere della strada su cui cammina Muhammad *Mukhtâr*[25]... e se qualcuno oserà riferire anche una mia sola parola, attribuendole un senso a loro contrario, io avrò disgusto sia di quell'individuo sia di quelle parole ...».

---

19. È l'altro nome dello *Shaytan*, il Satana della tradizione islamica. (N.d.T.).
20. Dârimî, *Muqaddima*, 22/196
21. Titolo onorifico, corrispondente ai nostri: Sua Eccellenza, Sua Santità, Sua Maestà. Lett.: la presenza (di...). (N.d.T.).
22. Mawlânâ Jalāl ad-Dīn Muhammad Rūmī [(Balkh/Afghanistan) 30 settembre 1207 - (Konya) 17 dicembre 1273]. Fondatore dell'Ordine sufico *Mawlawī* (i "Dervisci rotanti"), scrisse diverse opere, fra cui la principale è la *Matnawīya Ma'nawī* (Distici spirituali), poema di circa 27.000 versi in lingua *farsi*. (N.d.T.).
23. Se i suoi contenuti saranno cioè rispettosi del Corano e della Sunna.
24. Se avrà contenuti egocentrici e mondani (*nafsâni*). (N.d.T.).
25. L'Eletto da Dio (*Mukhtâr*), uno dei nomi del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

Introduzione

Sia ringraziato e lodato in eterno il nostro Signore con i Suoi stessi Nomi, per averci creato dal nulla come uomini - la più nobile fra tutte le creature - e donato benedizioni straordinarie, a cominciare dall'Islam, la fede e il Corano!

La preghiera e la Pace di Allah[1] *siano sempre su tutti i grandi Profeti, che sono stati strumenti per il conseguimento della felicità eterna all'umanità intera, salvandola dalle tenebre dell'ateismo e dell'ignoranza; in particolare, esse vadano al nostro Signore Muhammad Mustafâ* (*s.a.w.s.*), *l'ultimo Profeta, Gloria imperitura del Mondo, alla sua famiglia e ai suoi Compagni!*

La Maestà Divina[2] ha creato l'uomo come un segno della Sua Forza e della Sua Grandezza, dotandolo della forma migliore. Per consentirgli di comprendere l'essenza di questo mondo (che, per lui, è un banco di prova) e raggiungere la felicità eterna, gli ha donato diverse facoltà

1. *As-salatu wa as-salam*.
2. *Janâb Al-Haqq*.

di ordine superiore, come la ragione, il cuore, l'intuizione intellettuale[3] e la coscienza. Queste facoltà, necessarie per comprendere adeguatamente la realtà nel suo complesso, non sono però idonee a coglierne i significati più profondi; per perfezionarle; quindi, sono stati inviati i Profeti e i Libri sacri. Nella Sua infinita Misericordia, inoltre, Allah ha cominciato a inviare i Suoi Messaggeri già col primo uomo, affinché nessuno restasse privo di questa grazia.

Nei secoli, poi, in parallelo agli sviluppi della storia umana, Allah (il Signore del Vero) ha reso noti i Suoi comandi e i divieti, per regolare i comportamenti riguardanti la vita sociale; inoltre, Egli non ha mai mancato di comunicare all'uomo anche i principi fondamentali in materia di fede e i modi delle loro applicazioni alla vita corrente.

A suggello di tutte queste comunicazioni divine Egli ha inviato infine il sacro Corano, l'ultimo Suo dono, per rispondere a ogni possibile esigenza del genere umano finché rimarrà su questa terra. Questa grazia è un miracolo della Misericordia Divina fatto agli uomini, ed è destinato a durare fino alla fine dei tempi.

Fra tutti gli esseri viventi, Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome)[4] ha creato solo gli *jinn*[5] e gli

---

3. *Iz'an*.
4. *Taâlâ*.
5. Creature del mondo psichico, di natura ignea, citate nel Corano. (N.d.T.).

uomini per sottoporli alle Sue prove, affinché fosse chiaro chi sarebbero stati i buoni e chi i cattivi. A tal fine, Egli li ha dotati di caratteristiche idonee sia al bene sia al male. Tutte le altre creature sono state create per servire queste due categorie di esseri, affinché possano dedicarsi all'adorazione divina: condizione necessaria per realizzare gli stati spirituali loro peculiari.

Ciò significa che l'universo è stato creato al fine di acquisire una fede perfetta nell'Esistenza, Divinità e Unità del Signore, secondo le possibilità di comprensione di uomini e *jinn*, e per onorarLo con gli atti rituali di adorazione a Lui dovuta.

La qualificazione di questi due "popoli" a raggiungere tale obiettivo, rafforzata dalla predicazione dei Profeti, che rappresenta la condizione necessaria per ottenere la perfezione, è stata stabilizzata grazie a quest'aiuto divino.

Come gli occhi hanno bisogno della luce per vedere, così anche la ragione e il cuore devono essere illuminate dal Corano e dalla *Sunna*[6] che, del primo, costituisce l'applicazione nella vita corrente, concentrandosi nella meditazione per cogliere le realtà divine. L'intelligenza dell'uomo è stata creata in modo tale, infatti, da poter giungere al Bene e al Vero solo

6. Il comportamento e gli insegnamenti del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

alla loro luce.[7] Senza gli orizzonti di meditazione così aperti, non avremmo potuto comprendere né esprimere tante realtà con l'aiuto della sola ragione; non avremmo potuto salvarci dallo sfinimento còlto negli antri scuri dei filosofi, in cui ci saremmo persi.

La Storia testimonia come quanti abbiano elaborato sistemi filosofici che promettono pace e felicità solo sul piano mondano, quella serenità non l'abbiano poi trovata né di persona, né i loro seguaci. Non c'è alcuna probabilità e neanche possibilità per il filosofo (che, in fondo, è anche lui solamente un uomo), infatti, di conoscere la realtà ultima di tutti gli esseri meglio del loro Creatore. I Profeti, nei quali si è manifestata la conferma divina, i Sapienti[8] e i Saggi,[9] che ne seguono le orme, invece, hanno continuato a vivere nei cuori anche dopo la morte, offrendo all'umanità i rimedi per raggiungere la felicità in questo mondo e nell'aldilà.

Secondo la Tradizione l'umanità - che non è mai stata lasciata sola da Dio in nessun'epoca, senza l'indicazione della Retta Via e la guida spirituale dei Profeti - ha vissuto ininterrottamente sulla scorta degli insegnamenti di oltre 124.000 Profeti; venendo agli

7. In quanto ultime manifestazioni della Tradizione perenne, in ordine temporale. (N.d.T.).
8. *'Ulamâ' (sing.: 'âlim).*
9. *'Ârifûn (sing.:. 'ârif).*

ultimi tempi, essa è stata onorata con l'Islam, l'ultima religione, in grado di rispondere nel modo migliore alle necessità della nostra epoca. Allah (il Signore del Vero) ha insegnato l'Islam al Profeta (*s.a.w.s.*) in modo progressivo, nell'arco dei ventitré anni in cui svolse la sua missione, coronando così le benedizioni della religione sull'umanità intera. La Maestà Divina ha proclamato che, da quel momento in poi, l'Islam sarebbe stata l'unica religione per i Suoi servitori di cui Egli sarebbe stato soddisfatto, e non avrebbe più accettato altre vie all'infuori di quella.[10]

L'Islam ha una visione del mondo di grande armonia. Per sostenere che il punto di vista di un sistema è perfetto, esso dev'essere in grado di fornire una risposta a qualunque possibile domanda; questi riscontri, inoltre, devono essere coerenti fra loro e mostrare un concatenamento e un equilibrio logico. Nell'Islam, tutte queste caratteristiche sono presenti al massimo grado.

L'Islam ha fatto conoscere una visione del mondo, che comprende tutti i settori della vita, e un complesso di principi per regolare i comportamenti umani. Esso

10. «*Oggi ho reso perfetta la vostra religione, ho completato per voi la Mia grazia e Mi è piaciuto darvi per religione l'Islam*», (*Il Corano*, Sura V,"Al-Mâida", 3); «*Invero, la religione presso Allah è l'Islàm*». (ibid., Sura III, "Âl-i Imrân", 19); «*Chi vuole una religione diversa dall'Islàm, il suo culto non sarà accettato, e nell'altra vita sarà tra i perdenti*», (ibid., 85).

ha organizzato i rapporti dell'uomo con gli altri suoi simili, l'universo e, cosa più importante di tutte, con il suo Creatore - senza trascurare alcun aspetto della vita - adottando le regole migliori e curando i più piccoli dettagli. Con queste caratteristiche esso è, per così dire, come il manuale d'uso di un'apparecchiatura tecnica.

Quelle che possiamo definire delle pseudo-religioni (perché inventate di sana pianta) e tanti sistemi filosofici sono pieni di difetti e contraddizioni, da cui non vanno esenti neppure le altre religioni tuttora esistenti, anch'esse inviate dal Cielo ma alterate nel tempo dall'intervento umano.

Caro lettore,

per l'invadenza della cultura globale, si è lavorato a imprigionare la capacità riflessiva dell'uomo in un ambito materialista e oggi viviamo in un mondo inquinato dalle passioni mondane, a causa delle spietate imposizioni del sistema capitalistico. Non solo; in questi tempi assistiamo con rincrescimento agli sforzi profusi da sistemi e scuole di pensiero, frutto della ragione umana, al fine di estromettere la religione e la spiritualità da ogni settore della vita.

Anche per reazione agli eccessi di un exoterismo, che aveva cominciato presto ad allontanarsi dalle sue origini e i cui principi di fede - non privi d'incon-

gruenze - sono stati definiti in più riprese nei concili,[11] in Occidente si è affermata la mentalità del predominio della ragione sulla religione.

Se una persona non trova risposta alle sue domande nell'ambito di una religione che è cambiata nel tempo, è naturale che indirizzi le proprie ricerche altrove. Molti, però, sono stati privati della possibilità

11. Citiamo qui di seguito alcuni di questi Concili, i più importanti, a chiaro esempio di come una religione rivelata sia stata poi modificata dall'intervento umano.

La divinità di Gesù (*Hadrat* Isa) fu proclamata nel Concilio di Nicea (325 d.C.); quella dello Spirito Santo, nel Concilio di Costantinopoli (381 d.C.).

Il Concilio di Efeso, svoltosi nel 431 d.C., attribuì alla Vergine Maria l'attributo di "Theotokos" (Colei che ha partorito Dio; Madre di Dio); proclamò inoltre la dottrina "diofisita", cioè la duplice natura - umana e divina - di *Hadrat* Isa. Nell'anno 451 d.C., il Concilio di Calcedonia condannò come eretiche le Chiese orientali (copti egiziani, armeni, ortodossi siriaci, abissini) sostenitrici della dottrina "monofisita", secondo la quale Gesù ha una sola natura: quella divina.

Il secondo Concilio di Nicea (787 d.C.) ammise la venerazione delle icone (immagini sacre), stabilendo che il relativo culto non è peccato, mentre 200 anni prima si era sviluppato un acceso dibattito sulla liceità di un tale comportamento, e alcuni imperatori le avevano addirittura vietate. (V. note di chiusura, *sub* a, pag.149).

I cristiani ortodossi accettano i primi sette Concili, i cattolici ne riconoscono ventuno compreso l'ultimo, tenutosi nel 1965. In quest'ultimo Concilio il Vaticano, centro del Cattolicesimo, ha fatto un invito al dialogo aperto alle altre confessioni cristiane ed anche alle altre religioni.

di rivolgersi all'Islam, pur rendendosi conto di dove potesse trovarsi quello che cercavano, perché condizionati da secoli di fanatica ostilità. E, per quanto negli ultimi tempi sia aumentato il numero di quanti hanno trovato la pace interiore in questa religione - grazie a una maggiore facilità di accesso alle fonti dell'informazione - questa situazione non ha ancora raggiunto risultati soddisfacenti. Non dobbiamo perciò stupirci poi, se così tante attese sono state riposte nella filosofia.

Inoltre, i progressi in campo tecnico ed economico, ottenuti dall'Occidente grazie ai suoi sistemi di ricerca e di lavoro, gli hanno consentito di conseguire una posizione di forza e influenza su tutto il mondo, compresi anche i popoli musulmani. Essi hanno generato l'idea secondo cui, per elevare il livello di civiltà, occorra anteporre la ragione alla religione e questo modo di pensare si è propagato dappertutto, come i cerchi nell'acqua. Oggi, queste idee avanzano anche nei paesi islamici, avvelenando le menti come un'epidemia; come se non si volesse vedere che i Musulmani hanno fondato alcune fra le civiltà più grandiose nella storia, nei periodi in cui essi si sono mantenuti realmente fedeli all'Islam.

Di fronte a queste pericolose prospettive è assolutamente necessario che i Musulmani e, in particolar

modo gli studiosi di scienze islamiche, mostrino un atteggiamento quanto mai attento e accorto.

In breve, l'ignoranza della grandezza della cultura e della spiritualità islamica comporta, fra l'altro, l'attrazione per un tipo di filosofia di stampo occidentale. Questa situazione non è diversa dallo stupore provato per la debole luce di una candela, da parte di chi non abbia mai visto quella del Sole.

Nell'ambito delle discussioni odierne sull'opportunità o meno che l'insegnamento della filosofia abbia posto nei programmi delle Facoltà di Teologia Islamica[12], inoltre, riceviamo diverse domande dai nostri ambienti e dai nostri studenti, su quale debba essere il punto di vista islamico in materia di ragione e di filosofia.

Abbiamo quindi reputato necessario cercare di esporre con ordine alcune realtà per offrirle a voi lettori, anche se in un libretto di poche pretese come questo.

Nella preparazione di questo lavoro, abbiamo utilizzato libri e contributi di diversi autori, a cominciare da *İslâm Dünya Görüşü* di Kadir Mısıroğlu, *Batı Tefekkürü ve İslâm Tasavvufu* di Necip Fâzıl Kısakürek, *Al-Munqidh min al-dalal* di Imâm Gazali, *Maktûbât* di Imâm Rabbânî e alcune opere di *Hadrat* Bediüzzaman[13].

---

12. *Ilâhiyat.*
13. Said Nursî (nato nel 1877 nel villaggio di Nurs, provincia di Bitlis, Impero ottomano – morto il 23 marzo 1960 a

Che Allah - il Signore della Verità - non privi i nostri cuori della Grazia Divina irradiata dal Sacro Corano! Che non ci allontani dalle orme luminose dei Profeti e dei loro eredi: i Sapienti e i Saggi. Che consenta a noi tutti di conoscere il valore dell'Islam, la religione vera, mettendolo in pratica nel miglior modo possibile, ed entrare così nel novero dei Suoi servitori di cui Egli è soddisfatto!

Âmîn!..[14]

Osman Nûri Topbaş
dicembre 2013
Üsküdar/Istanbul

Urfa, Turchia), detto anche "Said-i Nursî", ufficialmente si chiamava Said Okur ed è generalmente conosciuto col titolo onorifico di "Bediüzzaman" (Badî' al-Zamân), fu un teologo musulmano sunnita di etnia curda. Scrisse la *Risale-i Nur*, un commento al Corano di oltre sei mila pagine. Egli credeva che la scienza e la logica moderne sarebbero state la via del futuro, e per questo motivo promosse l'insegnamento delle scienze religiose nelle scuole secolari e delle scienze moderne nelle scuole religiose. (N.d.T.).

14. Ringrazio M. Akif Günay per la collaborazione prestata nella redazione di questo libro e prego il Signore che voglia conferire ai suoi sforzi il valore di un'opera di bene duratura (s*adaqa jariyah*).

Capitolo I

LA RAGIONE E LA FILOSOFIA, DA UN PUNTO DI VISTA ISLAMICO.

Problemi del tipo: qual è il posto della filosofia nell'Islam? E la ragione, che di quella costituisce lo strumento più importante, fin dove può spingersi nella ricerca della verità? La bilancia dell'intelligenza ha la capacità necessaria per pesare tutta la realtà? Che fare per riprendere la rotta dal punto in cui la mente si è incagliata? hanno arrovellato le coscienze di ieri e di oggi.

Innanzitutto bisogna dire che la filosofia si fonda sulla ragione; l'Islam, invece, non si limita ad essa, con tutti i suoi limiti naturali, ma si fonda anche sulla Rivelazione (il Corano e la *Sunna*). Fra un sistema di meditazioni che poggia sulle verità annunciate dal Creatore, la cui Sapienza è infinita, e la filosofia, che fa affidamento su una facoltà razionale la cui forza è limitata e fiaccata dalle debolezze umane, ci sono grandi differenze di metodo, strumenti, forza nella meditazione e nell'immaginazione, anche se esistono somiglianze di oggetto e di scopo.

Ciononostante, il termine di "filosofia islamica" è largamente usato per indicare il punto di vista di pensatori musulmani che si sono dedicati alla riflessione sull'Islam; che, in altre parole, hanno dato importanza alla filosofia.[15] Talvolta, con esso s'intendono esprimere le verità della religione in astratto. All'infuori di questi casi, quest'espressione non può significare l'approvazione acritica della filosofia da parte dell'Islam.

Per esempio, anche la religione musulmana è razionale, almeno in una certa misura. Essa dà grande importanza alla ragione; tanto, da considerarla una delle due condizioni fondamentali richieste per essere considerati responsabili delle proprie azioni di fronte a Dio. La prima, infatti, è la maturità, avere cioè raggiunto l'età della pubertà. L'altra è il discernimento; in altre parole, le capacità razionali devono essere sviluppate a tal punto, da consentire alla persona di distinguere il lecito dall'illecito, il bene dal male, il vero dal falso. Per questo motivo, nell'Islam, i bambini e i folli non sono considerati responsabili delle loro azioni.

L'Islam, che attribuisce tanta importanza alla mente, stimola in ogni modo i credenti alla riflessione sulla realtà della vita, dell'universo e sulle ragioni profonde delle affermazioni divine. E questo si può fare

15. V. Kadir Mısıroğlu, *İslâm Dünya Görüşü*, pagg. 32-33, Sebil Yayınevi, Istanbul, 2008.

soltanto con una comprensione elevata, non condizionata da elementi negativi.

Esso, inoltre, afferma chiaramente che la capacità della ragione a percepire la verità non è illimitata; la Maestà Divina, infatti, non ha dotato nessuna creatura di una forza smisurata.

Il potere di ogni creatura vivente è un dono divino che ha i suoi limiti, e anche la ragione può conferire al suo possessore una ridotta possibilità di giungere alla verità. Le realtà contenute nella vita e nell'universo, invece, sono indefinite ed esulano dalla sfera delle sue competenze. Questo dato di fatto mostra, inoltre, come la ragione sia condizione necessaria ma non sufficiente, per comprendere la verità nel senso più pieno del termine. Perciò i sapienti musulmani hanno parlato della ragione, definendola "insufficiente"[16] o anche "parziale".[17]

Per questo motivo: "La fede si testimonia con la lingua e il cuore, non con la mente". Questo principio islamico mostra come l'obiettivo prefisso non si possa raggiungere solo tramite la ragione ma anche con un'attività del cuore che inizia, laddove la prima si

16. *Akl-ı nâkıs.*
17. *Akl-ı cüz'î.*

esaurisce; ovvero, con la sottomissione e l'accettazione "a priori".

Per alto che sia il livello dell'intelligenza umana, infatti, le realtà che essa riesce a cogliere sono rigorosamente nulla di fronte alla Sapienza infinita del Creatore.

Dice il sacro Corano:

«… *Il nostro Signore possiede la scienza di ogni cosa*…».[18]

Per quanto riguarda la conoscenza umana, invece, nessuno sa neppure che cosa gli accadrà domani…!

Da questo punto di vista la ragione centrerà il suo obiettivo, nella misura in cui sarà stata usata secondo le direttive divine del Signore suo Creatore.

18. Sura VII, "Al-A'râf", 89..

Capitolo II

UNA GOCCIA D'ACQUA NELL'OCEANO…

Nessuno può conoscere i sentimenti e i pensieri dell'artista che ha realizzato un'opera d'arte, meglio di lui. Allo stesso modo, non è possibile per la mente umana rendersi perfettamente conto della totalità delle realtà divine nascoste in tutti gli esseri e gli eventi, giacché anche l'uomo è solo una creatura. La Sapienza del Creatore, infatti, non è nemmeno lontanamente paragonabile a quella della Sua creatura; in quest'ultimo caso, infatti, è solo una goccia d'acqua di fronte all'oceano sterminato.

L'intelligenza umana non può quindi comprendere adeguatamente Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), Che ha creato l'universo dal nulla. Gli strumenti attraverso i quali essa acquisisce le sue informazioni, infatti, sono i cinque sensi, la mente e il cuore; e la loro potenza è limitata. La modestia dei mezzi usati non consente di afferrare appieno una Realtà Sublime che è Eterna,[19] Assoluta,[20] senza ini-

19. *Bâqî.*
20. *Mutlak.*

zio[21] né fine[22]. Una comprensione ottenuta con mezzi ristretti non può realizzarsi, se non in misura limitata. In altre parole, la quantità d'acqua che noi possiamo attingere dall'oceano dipende dalla capacità del nostro recipiente.

Da un nobile detto del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Durante un viaggio il Khidr - *alayhi assalam* -[23] mostrò a Musa (*a.s.*) diversi eventi strani, misteriosi. Uno di essi fu il seguente. Un passerotto arrivò in volo, posandosi sul parapetto della nave su cui si trovavano. Poi tuffò il becco nel mare e attinse un po' d'acqua. Mostrando allora quello spettacolo a Musa, il Khidr disse:

- Nei confronti della Sapienza Divina le mie conoscenze, le tue e quelle di tutti gli altri esseri viventi, sono come l'acqua che quell'uccellino ha preso in mare».[24]

21. *Ezelî.*
22. *Ebedî.*
23. Che la Pace sia su di lui. Abbr.in *a.s*. (N.d.T.).
24. Bukhârî, *Tafsîr*, 18/2-4.

Capitolo III

SEGRETI DIVINI CHE CONFONDONO LA MENTE.

Giacché la mente umana non può comprendere molte verità divine in modo adeguato, l'Islam ordina di credere nel mondo invisibile.[25]

Una delle prove più convincenti di ciò sono le pretese e le dispute storiche, riguardanti l'"essenza dell'anima".[26] Si sa che, per secoli, i filosofi hanno compiuto grandi sforzi per scoprire questa realtà. Alla fine, però, hanno dovuto concludere che non si può conoscere e bisogna accontentarsi di accettarne l'esistenza, muovendo dai suoi riflessi sul comportamento.

Le dispute su quest'argomento, una delle tante scommesse della filosofia, si sono protratte a lungo e hanno portato infine alla fondazione della moderna "psicologia",[27] come scienza autonoma dalla filosofia stessa. Ai giorni nostri, l'oggetto di questa scienza è cambiato più cercare di capire l'essenza dell'anima. Dopo aver ammesso "a priori" la sua esistenza, essa

25. *Ghayb*.
26. *Ruhun mâhiyeti*.
27. *Ilmü'n-nefs*, *rûhiyat*.

si è dedicata allo studio degli eventi che ne traggono origine e dei loro rapporti con l'essere fisico.

Questa situazione mostra come anche i filosofi si siano trovati nella necessità di accettare che la forza della ragione abbia i suoi limiti. Oggi essi non indagano più sull'essenza dello spirito nell'uomo. Poiché il lavoro degli psicologi consiste solo nella ricerca degli eventi in rapporto con l'anima e le loro conseguenze, si è creata, per così dire, una "scienza-laboratorio". Il sacro Corano, invece, queste cose le ha solennemente affermate secoli fa, annunciando anche l'inconoscibilità della sua essenza, al cui riguardo solo ben poche nozioni sono state concesse all'umanità.[28]

In altre parole, il Corano è sempre stato all'avanguardia e il sapere umano l'ha confermato "a posteriori". Anche questo mostra come tutte queste attività di ricerca, portate avanti nonostante le prove del Libro sacro, non abbiano prodotto altro che disappunto e frustrazione; gira e rigira, non si è trovata altra soluzione che accettare le verità rese note dal Corano.

Allo stesso modo, anche arrivare a cogliere le verità riguardanti l'Essenza Divina esula dalle possibilità della mente umana; e il risultato degli sforzi

28. V. Sura XVII, "Al-Isrâ", 85: «*Ti interrogheranno a proposito dello Spirito. Rispondi*: "*Lo Spirito* (Al-Ruh) *procede dall'ordine del mio Signore e non avete ricevuto che ben poca scienza* [al riguardo]"».

prodigati in questo campo non potrà essere che un'altra confessione d'impotenza. Perciò l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, ha detto:

«Meditate sulla creazione e i favori di Allah (l'Altissimo), ma non sulla Sua Essenza! Voi, infatti, non sareste per nulla in grado di comprendere adeguatamente il suo valore».[29]

Ha detto *Hadrat* Ibn-i Arabî:

كُلُّ مَا خَطَرَ بِبَالِكَ وَاللّٰهُ وَرَاءَ ذٰلِكَ

«Qualunque cosa vi venga in mente riguardo all'Essenza Divina, sappiate che Allah *Taâlâ* è ben oltre.»

Con ciò, si deve necessariamente concludere con un'ammissione "a priori" - come nel caso dell'anima - che è possibile comprendere Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) solo dalle manifestazioni delle Sue Qualità.

In altre parole, senza avventurarsi in discussioni su argomenti come questi che, per l'uomo, sono un mistero divino e vanno oltre le sue capacità razionali, l'Islam ci chiede come condizione preliminare di mostrare la nostra sottomissione alla Volontà Divina. Infatti, il termine stesso di "Islam" proviene dalla radice araba "*s-l-m*" e significa sottomissione a

29. V. Daylamî, II, 56; Haysamî, I, 81; Beyhaqî, *Shuab*, I, 136.

Dio. D'altronde, il fatto che la fede non possa essere pesata sulla bilancia della ragione, costringe anche ad ammettere che alcune verità siano sopra l'intelligenza umana e, pertanto, inaccessibili a essa.

Nel Corano[30] si narra, infatti, che Musa (*a.s.*), recatosi dal *Khidr* (*a.s.*) per ottenere la "Scienza infusa",[31] rimase meravigliato e confuso di fronte ad alcuni eventi enigmatici, che superavano ogni capacità di comprensione umana. Allah (il Signore del Vero) aveva, infatti, affidato quel compito al *Khidr*; Musa, invece, era un grande Profeta con l'incarico di predicare la Legge Divina. I comportamenti del *Khidr* si rivelarono a prima vista contrari alla Legge Sacra, il cui livello è quello della mente umana. Musa si trovò di fronte a un mistero pauroso che non riusciva a spiegarsi razionalmente, e non poté frenare le sue obiezioni.

Da parte sua, fin dal loro primo incontro, il *Khidr* ammonì Musa che non avrebbe avuto pazienza, di fronte a cose di cui ignorava le vere ragioni. Con queste parole, gli indicò non solo che non si sarebbe reso conto dei significati profondi di realtà oltre la portata della mente umana ma anche che, per procedere su

30. Sura XVIII, "Al-Kahf", 65-82. (V. note di chiusura *sub* b, pag.149).
31. *'Ilm ladunnî*: la scienza ricevuta esclusivamente per Grazia e Volontà di Dio.

questa Via, sarebbe stato necessario procurarsi le ali della sottomissione.

E così, quando il *Khidr* spiegò i significati profondi di alcuni fatti misteriosi che avevano vissuto insieme, Musa comprese chiaramente anche gli avvenimenti con cui si era trovato mentalmente in disaccordo.

Con riferimento a questo racconto, in Bukhârî si trova il seguente detto[32] del Profeta (*s.a.w.s.*):

«Che Allah abbia misericordia di Musa, figlio di Imran! Se egli si fosse mostrato paziente chissà quante altre cose ancora, arcane e singolari, avrebbe appreso dal *Khidr*».[33]

Ecco, nell'Islam la sottomissione a Dio comporta anche credere nelle realtà invisibili, insondabili dalla mente umana e ignote a tutti tranne che a Lui; in altre parole, rese note solo alle persone da Lui prescelte.

Per cercare la Verità in modo appropriato, perciò, occorre un intelletto sano;[34] ma questa ricerca può essere portata a termine solo sottomettendosi e dando il proprio assenso a quanto stabilito da Dio.

---

32. *Hadith-Sharif.*
33. Bukhârî, *Anbiyâ*, 27; Ahmad bin Hanbal, V, 118.
34. *Akl-i selim.*

Per questo motivo la razionalità dell'Islam è molto diversa dalle vedute dei filosofi razionalisti, che considerano illimitata la forza della ragione, arrivando quasi a deificarla; perché l'Islam è un ordine realista, che valorizza la ragione nell'ambito dei suoi limiti naturali.

Capitolo IV

LA BILANCIA DI PRECISIONE…

Come la facoltà visiva degli occhi e quella uditiva degli orecchi sono limitate, così lo sono anche le possibilità di comprensione della mente umana. Ci sono innumerevoli esseri che non possiamo vedere, perché situati oltre i limiti del nostro raggio visivo, e molti suoni che non riusciamo a sentire, perché fuori della nostra gamma uditiva. Parimenti ci sono tantissime realtà a noi ignote, perché superano la portata della mente umana, incapace di afferrarle in modo adeguato.

A questo proposito Ibn Khaldun:[35] grande sapiente, sociologo e padre riconosciuto della storia della filosofia musulmana, ha affermato:

«La ragione è una bilancia sicura, ma con essa non si possono pesare le questioni riguardanti Iddio e l'aldilà, la profezia e le realtà oltre la sua portata. Sarebbero sforzi inutili e somiglierebbero a quelli di

---

35. Ibn Khaldûn (il nome completo era: Abû Zayd 'Abdu r-Raḥmân bin Muḥammad bin Khaldûn Al-Ḥaḍrami, n. il 27 maggio 1332 a Tunisi e m. il 19 marzo 1406 a Il Cairo) fu uno storico arabo, considerato come uno dei padri fondatori della sociologia, storiografia ed economia moderne. (N.d.T.).

chi volesse pesare montagne con il bilancino dell'orefice, perché "non c'è niente di più preciso"! Nessuna obiezione riguardo all'accuratezza di questo strumento; il problema è nei limiti della sua portata. Allo stesso modo, anche le sua capacità di "sapere", "trovare", "capire" trovano un limite invalicabile».[36]

Ha scritto il poeta Ziya Pasha[37]:
İdrâk-i meâlî bu küçük akla gerekmez,
Zîrâ bu terâzî bu kadar sıkleti çekmez.

(A questa piccola mente non chiedere la comprensione metafisica del Sublime,

perché questo bilancino così piccolo non potrebbe reggere un peso così grande.).

In altre parole, la ragione umana ha dei limiti ben precisi, oltre i quali c'è la follia o l'errore. Se un'apparecchiatura costruita per funzionare a 220 volt si collega, invece, a una corrente di 2500 volt, essa esplode all'istante, per eccellente che sia. Il fatto che alcuni filosofi, dopo aver teorizzato un potere della mente sconfinato, abbiano poi finito i loro giorni rinchiusi in cliniche psichiatriche o suicidi, sta a significare questa stessa realtà in altri termini.

36. Ibn Khaldûn, *Muqaddima*, pag. 473.
37. Ziya Pasha, pseudonimo di Abdul Hamid Ziyaeddin (n. a Istanbul nel 1825 o 1829, m. ad Adana il 17 maggio 1880), fu uno scrittore e traduttore ottomano. (N.d.T.).

Capitolo V.

NON SI PUÒ CERCARE LA FELICITÀ NELLO SQUALLORE!

Nella pretesa di giungere alla Verità senza la guida della Rivelazione divina, alcuni filosofi hanno trascinato gli uomini su cui hanno potuto esercitare la loro influenza, nella miseria, invece di portarli alla felicità eterna; li hanno fatti cadere nell'errore, piuttosto che elevarli alla Verità.

Nel suo libro *A'mâk-ı Hayâl*, Şehbenderzâde Filibeli Ahmed Hilmi[38] indica la via per trasformare questa miseria in felicità, facendo ricorso a un linguaggio figurato. In breve Ragi, il protagonista di questo racconto, è alla ricerca della pace e della felicità. Dopo aver sofferto molto per le crisi spirituali dovute alle debolezze della filosofia materialistica, egli comincia a leggere le poesie di Aynalı *Baba* e, rapito dai loro alti significati, sprofonda nel mondo della fantasia. Colà, egli si ritrova in un'assemblea ove siedono tutti: profeti e filosofi, dalle più alte personalità agli uomini

38. Şehbenderzâde Filibeli Ahmed Hilmi [(n. a Filippi (oggi in Bulgaria) nel 1865 - m. a Bursa (Turchia) nel 1914)] fu un famoso uomo di pensiero e seguace del Tasawwuf.

più umili. C'è anche un personaggio, il cui nome è Umanità, in rappresentanza di tutti gli uomini, alla ricerca della vera felicità. Gridando tutta la sua sofferenza, egli implora aiuto:

«Abbiate pietà di me, rispondetemi; io sono disgustato della vita, ma non posso neanche farne a meno. Ditemi, per favore: che cos'è la felicità?».

Alzandosi a una a una, rispondono prima alcune personalità famose, offrendo le loro soluzioni.

Confucio: «Felicità è far entrare tutti i sapori di questo mondo in una ciotola di riso».

Platone: «Pensare sempre cose sublimi».

Aristotele: «La logica! Ecco la felicità!».

Zarathustra: «Non restare nelle tenebre.»

Un indù: «Brahma dice che la felicità è il contrario di qualsiasi congettura, da chiunque espressa!»

Budda: «Felicità è uno dei bei nomi dell'estinzione. *Nirvana* (il Vuoto), oh Umanità, *Nirvana*!»

Poi è la volta dei Profeti, con le loro spiegazioni. Per ultimo si alza a parlare *Hadrat* Muhammad Mustafà (*s.a.w.s.*), nostro Signore, il Sigillo dei Profeti e loro Imâm, dicendo:

«Ehi, Umanità! Felicità è accettare la vita con tutte le sue situazioni, così com'è; accoglierne le sofferenze, ma cercare di migliorarla (addossarsi in altre parole il

suo pesante fardello e i suoi patimenti, dandosi anche da fare per migliorarla).».

Umanità capisce di aver trovato la risposta che cercava e si alza in piedi, esclamando:

«Oh Gloria del Creato! Oh Tu che sei Misericordia per tutti i Mondi! Oh grande Profeta! Solo Tu puoi capire i tormenti dell'uomo, solo Tu sai trovare la loro medicina…!».[39]

Il significato di queste espressioni è che bisogna, innanzitutto, accettare senza obiezioni le situazioni determinate dalla Volontà Divina,[40] senza sforzarsi invano di cambiarle.

Ciò significa, inoltre, che l'Islam guarda questo mondo con realismo. Cercare di cambiare qualcosa avvenuto per Volontà Divina, è del tutto impossibile e non serve ad altro, che a consegnarci all'infelicità, perché ci impegnerebbe in una lotta troppo dura per un essere umano e senza risultati, per giunta.

---

39. V. *Â'mâk-ı Hayâl*, sf. 97-101, Sebil Yayınevi, Istanbul 1993; pag.106-111, Akçağ Yayınları, Ankara 2004.
40. Cioè il *Qadar Mutlaq*, la parte immodificabile del destino. (N.d.T).

Capitolo VI.

LA RICETTA DELLA PACE INTERIORE: ACCETTAZIONE E LOTTA.

Per l'insondabile Sapienza delle prove divine, in questa nostra vita effimera, a volte, si manifesta la sofferenza; altre, la Grazia. Il vero talento è trarre giovamento da tutti questi eventi, dolorosi o gioiosi che siano, usando la nostra volontà affinché Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) sia soddisfatto di noi. Il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha detto, infatti:

«La situazione del credente desta meraviglia ed è veramente invidiabile, poiché ogni suo stato è benefico. Questo accade solo al credente: se è contento, egli è grato e ciò è un bene, per lui. Se gli succede una disgrazia, invece, la sopporta con pazienza ed anche questo, per lui, è un bene».[41]

La prima condizione per la serenità e la felicità del genere umano, perciò, è il "consenso"[42] al proprio

41. Muslim, *Zuhd*, 64.
42. *Ridhâ*.

destino, che bisogna mostrare di fronte alla Volontà del nostro Creatore.

La seconda, è sforzarsi di correggere le cose negative che si possono migliorare, per dure che siano le circostanze della vita.

Anche questo mostra come ci siano alcune particolarità nella vita e nei suoi eventi, che possono essere modificate per effetto degli sforzi e della volontà umana: il *Qadar al-muallaq*[43], in altre parole. Esercitare tali sforzi e possedere, nello stesso tempo, questo tipo di volontà costituisce un preciso dovere per l'uomo. Altrimenti, abbandonarsi all'idea che non sia possibile rettificare alcun aspetto negativo della vita, consegna l'individuo al pessimismo e alla disperazione, lasciandolo nell'inerzia e nella pigrizia. Genera, in altre parole, un lassismo abulico, come a dire: «Che posso farci, è il destino!».

Se si tengono presenti i valori superiori di cui è stato dotato l'uomo nel momento della sua creazione, si capisce chiaramente come queste cose non abbiano senso. Quel che gli occidentali chiamano "fatalismo", quindi, altro non è se non una tale errata comprensione del destino.

---

43. *Qadar al-muallaq*: il destino lasciato in sospeso, incerto.

Nell'Islam, infatti, una parte del destino è in "sospeso"[44] e prende forma secondo le manifestazioni della volontà umana. In altre parole, alcune situazioni si plasmano a seguito delle ardenti suppliche al Signore da parte del Suo servo. La seguente espressione:

خَيْرِهِ وَ شَرِّهِ مِنَ اللهِ تَعَالٰى

(il suo bene e il suo male vengono da Allah - sia santificato il Suo Nome), che costituisce uno dei fondamenti della fede, non vuol dire che tutto sia stato fissato da Allah fin nei minimi dettagli in maniera immodificabile. Significa invece che nulla si possa verificare a Sua insaputa e contro la Sua Volontà, la quale è necessariamente presente in qualsiasi evento.

Se un evento si verifica prim'ancora che ci si appelli alla Volontà Divina o la s'invochi, dopo averlo fatto e in aggiunta ai propri *desiderata*, si tratta del *Qadar al-mutlaq*[45]. La nascita, la morte, la razza, la durata della vita… tali situazioni non si possono assolutamente modificare; ma questo comporta anche che, nell'aldilà, non ci saranno premi o punizioni legate a esse per il servitore di Allah. Fatti come questi costituiscono solo un elemento per determinare la

44. *Muallaq*.
45. Destino assoluto.

misura della responsabilità dell'uomo, nel Giorno del Giudizio.

In alcuni casi, inoltre, Allah (il Signore del Vero) ha accordato a uomini e *jinn* una certa libertà d'azione, avendoli dotati della capacità di autodeterminazione anche se in misura molto ridotta.[46] Ciò significa che, col permesso divino, il desiderio del Suo servo si può realizzare e si parla allora di *Qadar al muallaq*. L'esistenza di un tale ambito di responsabilità lascia comprendere perché il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, abbia ordinato all'uomo di lottare con tutte le proprie forze per migliorare gli aspetti negativi della vita.

Proviamo a spiegare questa situazione con un esempio. Se un padre porta il figlio in un negozio di giocattoli e gli dice: «Scegli il giocattolo che ti piace; prendi quello che vuoi» spiegandogli però prima, con amore paterno, quali siano quelli utili e quali i dannosi, e lasciandolo poi libero di fare la sua scelta; nel caso in cui il figlio scegliesse un giocattolo pericoloso non glielo comprerebbe, lasciando così la sua volontà incompiuta. Volendo, però, potrebbe anche mantenere la promessa fatta all'inizio, dicendo:

«Allora prenditi il tuo giocattolo; goditelo e guarda da te stesso quant'è dannoso!».

46. *Juz-î irada.*

Questo mondo è come il negozio di giocattoli dell'esempio e noi, somigliamo a quel bambino. L'aiuto che Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ci ha offerto tramite i Suoi Libri e i Profeti, ci ricorda gli avvertimenti di quel padre premuroso.[47]

La realizzazione dell'operato umano da parte di Allah (il Signore del Vero) tramite il Suo Attributo *Al-Khâliq*[48], nell'esercizio della Sua Volontà Universale, somiglia all'avveramento del desiderio del bambino da parte del padre, mediante l'acquisto del giocattolo. Talvolta, anche la nostra condizione di fronte agli eventi che non si sono verificati secondo le nostre aspettative, è così.

Come abbiamo già spiegato in precedenza, tutte queste situazioni sono una conseguenza del fatto che tutti noi, uomini e *jinn*, siamo stati creati per essere messi alla prova.

A tale riguardo l'uomo deve sottomettere la propria volontà a quella divina, cercando di conciliare i suoi desideri e i suoi scopi con la soddisfazione di Dio nei propri confronti.[49] Nel sacro Corano si trova, infatti, che:

---

47. *Lâ tashbih wa lâ tamsil*: purché ciò non sia inteso come una similitudine (perché niente può essere paragonato a Dio).
48. *Al-Khâliq*: Il Creatore.
49. *Al-ridhâ al-ilâhî.*

«…*Ebbene, è possibile che abbiate avversione per qualcosa che invece è un bene per voi, e può darsi che amiate una cosa, che invece vi è nociva. Allah sa e voi non sapete*».[50]

50. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 216.

Capitolo VII.

QUANDO LE FORMICHE SI METTONO A PENSARE…

Nel libro di Filibeli Ahmed Hilmi: *A'mâk-ı Hayâl*, c'è un'altra storia riguardante l'insufficienza della ragione umana. In breve, Ragi va a trovare Aynali *Baba*, con cui si era perso di vista da qualche tempo.

Dopo una breve chiacchierata, Aynalı *Baba* offre un caffè all'ospite e si mette a suonare il flauto,[51] come il solito. Ascoltandolo, Ragi è rapito nel mondo dell'immaginazione ed ha una visione. Fondamentalmente, anche la vita è una specie di sogno.

Nel sogno egli si vede nelle vesti di una formica, giovane principe figlio di un sovrano.

A palazzo, egli segue un programma di educazione speciale, sotto la guida d'istruttori personali. Un giorno il suo maestro di geografia lo porta fuori per una lezione pratica, dopo averne ottenuto il permesso da Sua Maestà il padre. Il tempo è bello, c'è il sole. Il maestro comincia a spiegare: «Quello è il monte Tale, questo è il fiume Talaltro…» quando, all'improvviso,

51. *Ney*: è il flauto di canna.

scoppia un violento acquazzone con rombo di tuoni. Subito si forma una piccola inondazione che trascina via tutto quello che si trova davanti, formiche comprese.

Ragi che, nel sogno, si trova a essere uomo nel corpo di una formica, dotato dell'intelligenza di entrambi, con la sua componente umana capisce in quel momento che i rumori reputati tuoni dalle altre formiche, altro non sono se non i nitriti di due cavalli stanchi al pascolo lì vicino; quanto al temporale, poi, si è trattato solo dell'improvviso, simultaneo liberarsi delle urine da parte di quegli stessi animali...

Le formiche scampate al disastro, fanno ritorno a scuola insieme al maestro. Esse cercano di dare una risposta logica e scientifica, insieme, al quesito su come sia stato possibile un tal evento in una giornata di sole, con loro mentalità di formiche; ma il risultato di tutti i loro sforzi non ha nulla a che fare, ovviamente, con la realtà.

Ragi si rende conto che, se raccontasse quello che aveva potuto vedere da un punto di vista più ampio, con i suoi occhi di uomo, nessuno gli crederebbe. Per questo, mentre ascolta pazientemente tutti quei discorsi senza alcuna attinenza con la realtà, all'improvviso rivede la scena dei cavalli e scoppia in una lunga, fragorosa risata, con la quale si risveglia dal mondo fantastico in cui era immerso. Egli si accorge

che anche Aynalı *Baba* sta ridendo, mentre sussurra una poesia:

Güneş yanar, âlem döner
Bir gün gelir hepsi söner
Ey sâhib-i ilm ü hüner
Bilir misin sebebi kim?..[52]

(Il Sole brucia, la Terra gira,
Verrà il giorno in cui tutto finirà.
Ehi tu, sapiente!
Sai tu Chi è la Causa prima di tutto ciò?).

Come insegna questa storia, per quanto riguarda la piena comprensione delle infinite realtà presenti nell'universo, la mente umana equivale a quella delle formiche. Se la ragione non può contare sulle verità conoscibili solo con le luci della Profezia e non ha la guida della Rivelazione Divina, la capacità di comprensione umana nei confronti delle manifestazioni dell'Onnipotenza e la Grandezza Divina nel Creato, non è diversa da quella delle formiche di cui sopra.

Qui vogliamo ricordare che, fra le manifestazioni della Misericordia e del Favore Divino, ci sono anche i sogni. Alcuni sogni, infatti, sono una guida per raggiungere mentalmente le realtà ultraterrene dell'esistenza. Quanti eventi succedono in sogno, che non si possono realizzare nella vita; e questo ci offre la

52. V. *Â'mâk-ı Hayâl*, Sebil Yayınevi, pagg. 113-117; Akçağ Yayınları, pagg. 123-127.

possibilità di comprendere più facilmente la veridicità delle affermazioni islamiche sugli stati dell'aldilà.

All'infuori dei Profeti e quegli uomini, perfetti servitori di Allah, che ricalcando le loro orme, chiunque abbia la pretesa di mostrare all'umanità la via della salvezza ed essere un maestro di vita; in particolare i filosofi, che cercano di spiegare ogni cosa ricorrendo unicamente alla loro ragione, si sono sempre mostrati inadeguati, proprio come le formiche della nostra storia.

I Profeti sono venuti come guide sulla Retta Via, confermandosi a vicenda, perché si sono basati sulla Rivelazione Divina. I filosofi, invece, senza la forza della conferma divina e sottoposti, come sono, alle pressioni della parte più bassa della loro anima, privi di un'educazione spirituale, hanno sempre danneggiato le proprie vite, smentendosi e confutando reciprocamente i loro rispettivi sistemi, per essersi affidati al loro pensiero impotente.

Ha detto Pascal:[53]

«Non c'è in concreto nulla di vero o falso (buono o cattivo) che non cambi a seguito di un mutamento di clima. Una differenza di tre gradi in latitudine è sufficiente per capovolgere tutta la giurisprudenza. Ogni

53. Blaise Pascal (19 giugno 1623 - 19 agosto 1662) fu un famoso matematico, fisico, inventore, scrittore, filosofo e teologo francese. (N.d.T.).

posizione sul meridiano determina la verità o, meglio, la cambia in rapporto all'occupazione del territorio. Le leggi fondamentali mutano. Il concetto stesso di bene cambia, con il tempo. Quant'è strana la giustizia, delimitata da un fiume o da una montagna! Ciò che è vero su questo lato dei Pirenei, è errore sull'altro».[54]

54. *Pensées*.

Capitolo VIII.

A CHE SERVE LA RAGIONE, SE POI SI PERDE LA NAVE?

Non si può certo dire che tutti i risultati del pensiero filosofico siano errati. Anche i filosofi sono giunti a conclusioni vere, infatti, in rapporto agli obiettivi perseguiti con le meditazioni, il discernimento e le loro osservazioni della natura e della vita.

Per esempio, anche le conclusioni cui è giunto Cartesio (1594-1650), matematico e filosofo, considerato il padre del razionalismo e della filosofia moderna, prendendo le mosse dalle cosiddette "prove dell'esistenza", indicano la necessità di ammettere la Rivelazione Divina come fonte basilare della Verità. Nei suoi *Pensieri metafisici*,[55] infatti, egli afferma:

«Come posso conoscere la natura di Dio, se la mia non ne è capace? Basta prendere in considerazione quel che c'è in me, qualche idea, e vedere se è perfetta o no. Sicuramente, quelle perfette sono le Sue; tutte le altre, no».

55. Renée Descartes, *Méditations Métaphysiques,, Objections e Réponses*, Flammarion, Paris, 1992. (N.d.T.).

Anche Pascal conferma lo stesso punto di vista, affermando:

«C'è una voce, proveniente dalle profondità del nostro essere, che ci dice di essere immortali. Questa è la voce dell'illuminazione divina in noi».

Anche filosofi come Cartesio, Spinoza, Pascal, Kant e simili, che sono giunti a teorizzare l'esistenza di Dio come una necessità razionale, non hanno però potuto maturare il loro pensiero in modo adeguato, perché le loro conoscenze in materia di religione si limitavano a quella giudaico-cristiana - i cui principi fondamentali sono stati alterati dall'uomo - e non avevano invece sufficienti informazioni sull'Islam, la religione vera, a causa di quelle "condizioni negative" cui abbiamo sopra accennato. Per nessuno di questi filosofi, anche se rispettoso della religione, infatti, c'è giunta notizia che sia stato onorato con la "fede nell'Unità e Unicità Divina", condizione prima e fondamentale per la felicità nei due mondi. Così si è espresso Necip Fâzıl nei loro confronti, paragonandoli a coloro i quali:

«Si sono accostati al porto dell'Islam tanto, che mancava solo un passo per salire sulla nave; ma, non avendolo fatto, l'hanno persa».[56]

---

56. Necip Fâzıl Kısakürek, *Batı Tefekkürü ve İslâm Tasavvufu*, pag.51, Büyük Doğu Yayınları, Istanbul, 2012.

A che servono una ragione e una filosofia che abbiano condotto l'uomo fin sulla soglia della salvezza eterna, se poi non fanno compiere il passo successivo: dalla soglia, per entrare…?

Dice ancora Necip Fâzıl:[57]

«La filosofia è un'istituzione fondata dalla ragione per mostrare la propria sovranità... e anche se non trova la verità, cerca di correggere l'errore... nella filosofia ogni scuola dice il vero, quando evidenzia gli errori delle altre».[58]

Perciò anche il punto di vista dei filosofi legati alla religione non è privo di una qualche utilità, come antidoto ai veleni negazionisti dei filosofi atei e materialisti, per liberarsi del loro marciume. È noto, infatti, come sia stato possibile ridurre al silenzio alcuni nemici della religione, le cui menti e i cuori si sono chiusi per sempre alle prove portate dagli *ahadîth* del Profeta (*s.a.w.s.*) e dagli *âyat* del Corano come risultato di condizionamenti negativi ambientali, ancora una volta, con le prove prodotte dalla filosofia.

Indicando la necessità di non negare i risultati del pensiero filosofico conformi al Corano e, in tal

57. Ahmet Necip Fāzıl Kısakürek (nato il 26 maggio 1904 ad Istanbul, dove è morto il 25 maggio 1983), è stato un famoso poeta, scrittore e uomo di pensiero turco. (N.d.T.).
58. *Ibidem*, pag. 14.

caso, di separare il vero dal falso, infatti, dice *Hadrat* Bediüzzaman:

«…La filosofia, che abbiamo attaccato con forza, non è dannosa *in toto* ma può esserlo in parte. Poiché quei settori della filosofia e della scienza che sono al servizio della vita sociale, dell'etica, del perfezionamento della condizione umana e del suo progresso artistico, si sono riconciliati con il Corano. Possono essere al servizio della sua sapienza, e non entrerebbero mai in polemica con esso…

Le opere che abbiamo scritto hanno invece toccato l'altro aspetto della filosofia, quello che ha abbandonato la Retta Via, attaccandolo con prove, argomenti forti e inoppugnabili per aver attaccato le verità del Corano miracoloso con dissolutezza e depravazione, e i suoi prodigi, scambiandoli per stregoneria; per le eresie, l'ateismo e la corruzione della natura cui ha dato luogo con la sua cecità e le sue deviazioni. Non riguardano invece la vera filosofia, quella dai risultati benefici...[59]

Le realtà della filosofia sono fiacche, insipide; esse non possono competere con quelle del Corano, che sono invece brillanti e vive».[60]

---

59. V. *Asâ-yı Mûsâ*, pag. 4, Osman Yalçın Matbaası, Istanbul, 1958.
60. *Sözler*, Envar Neşriyat, Istanbul, 1995, pag. 351.

D'altronde, per le Genti della *Sunna*, la ragione umana è in grado di capire solo che Dio esiste. Essa non è giudicata idonea per spingersi oltre, comprendere cioè gli Attributi dell'Essenza e dell'Esistenza Divina;[61] afferrare l'Unità e l'Unicità di Dio, la Sua Perfezione mentalmente inarrivabile, la Sua Sublimità (in altre parole, il fatto che le Sue Qualità siano esenti da qualsiasi difetto) caratterizzata da Attributi tutti di assoluta perfezione; e, ancora, scoprire le verità da Lui rivelate all'umanità.

Come ci sono cose non percepibili dai nostri organi sensoriali, che pure possiamo comprendere con la nostra mente, così ce ne sono anche altre inafferrabili con la ragione, che possiamo capire solo mediante le dichiarazioni del Profeti.

A questo riguardo dice *Hadrat* Imâm Rabbânî, a titolo di esempio:

«La ragione ammette la necessità d'esser grati a Chi ci ha beneficato, ma solo i Profeti ci possono insegnare a esprimere questa gratitudine… le dichiarazioni di rispetto e di ringraziamento che non si sono apprese dalla Presenza Divina, non sono degne di Essa… per esaltare Allah, spesso l'uomo usa parole che, in realtà, raggiungono l'effetto opposto, e cioè di

61. V. note di chiusura, *sub* c, pag.151. (N.d.T.).

svilirLo. Il solo modo per imparare a ringraziare Dio è la Rivelazione Divina».[62]

Per questo motivo la ragione ha un assoluto bisogno di essere aiutata dalla Rivelazione. Altrimenti, trascinata nelle contraddizioni, la comprensione umana non può raggiungere la perfezione né evitare d'imboccare strade sbagliate.

Perciò bisogna mettere da parte i filosofi materialisti e atei, che negano la religione; per quanto riguarda, invece, quelli che danno importanza anche a essa, bisogna valutare il loro pensiero alla luce delle verità sostenute dall'Islam, e distinguere il vero dal falso.

A questo proposito, una filosofia non può far conoscere la Verità suprema all'uomo, se non si nutre della vera religione. E siccome l'Islam lo è, esso solo può evidenziare convinzioni non temporanee e relative, bensì eterne e assolute. Perché i Profeti non parlano mai a vanvera, seguendo i desideri e le ambizioni del loro "io", ma solo per far conoscere le istruzioni ricevute da Dio; i filosofi, invece, dicendo: «Secondo me, è così», esprimono giudizi relativi e personali.

62. *Maktûbât*, vol. III, 23ª lettera.

Capitolo IX.

LA NECESSITÀ DI ADOTTARE CRITERI DI MISURA VERI.

Sostanzialmente, in tutta la storia dell'umanità non si è mai vista una comunità conseguire la salvezza e la felicità, mettendo in pratica le dottrine di qualche filosofo. I sistemi da questi ultimi sostenuti (ma impossibili da tradurre in pratica), consistono di aride teorie rimaste tali e, generalmente, confinati nei polverosi scaffali delle biblioteche. Alcuni di quelli che hanno voluto tradurli nella vita, poi, non hanno saputo far altro che ricoprire la terra di lacrime e sangue e, in poco tempo, sono stati spazzati via dalla Storia.

Quanto detto non riguarda solo i filosofi occidentali. Neanche il pensiero di Farabi,[63] che ha dato importanza alla filosofia sebbene cresciuto in un ambiente islamico - per citarne uno - riguardante la

---

63. Abu Nasr Muhammad Fârâbî, (Wasij, 870 – Damasco, 950). Nato a Wasij, provincia di Farab, nell'attuale Turkestan (allora Transoxiana) da famiglia nobile, in seguito agli intensi e prolungati studi accumulò una tale conoscenza della filosofia, da essere apostrofato come "Il secondo maestro", in riferimento ad Aristotele, detto: "Il primo maestro". Effettivamente fu un importante filosofo, psicologo, sociologo, politologo e musicista. (N.d.T.).

"Città bella e la società ideale" che ha sviluppato con la sua fantasia nell'*Ârâ ahl al-madîna al-fâḍila* (Le opinioni degli abitanti della città virtuosa), la sua opera più importante, ha mai avuto alcuna applicazione concreta. Così come le teorie di questo tipo di pensatori non sono state realtà vissute, riportate poi per iscritto, neanche dopo essere state scritte esse, hanno acquistato caratteristiche tali da poter essere tradotte in pratiche di vita.

In Occidente, il più tipico esempio di questo genere di filosofi è rappresentato da Nietzsche, con la sua idea del "superuomo" e, cioè, dell'uomo ideale; ma le virtù da lui dipinte per un essere simile, modello da prendere ad esempio, sono rimaste teorie, congetture senza possibilità di essere adottate nella vita vissuta.

L'Islam, invece, è un sistema ideale che possiede criteri effettivi e misure concrete per perfezionare il comportamento, come le vite-modello dei Profeti. Qualità come il vero e il falso, il bello e il brutto, sono in un certo qual modo come delle etichette che si possono usare a piacimento; ma, se non sono supportate da modelli reali, concreti, le possibilità di adottare comportamenti sbagliati sussistono in ogni momento.

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), invece, ha elevato il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) dalla condizione più debole e inerme possibile nella società: quella di un orfanello, fino ai massimi livelli,

come Capo di Stato e Profeta, rendendo perfetti i suoi comportamenti in ogni circostanza della vita; tutti, concreti esempi per l'umanità, cioè misure di comportamento e regole di vita, uno per uno.

Allah (il Signore del Vero), non ha fatto discendere il sacro Corano tutto insieme e nemmeno in un breve tempo, ma un poco alla volta, sul Suo amato Messaggero, nei ventitré anni della sua missione. Ogni singolo verso,[64] dopo essergli stato rivelato, è stato per prima cosa messo in pratica dal nostro Profeta (*s.a.w.s.*) - impareggiabile modello di ogni perfezione - [65] e poi spiegato e chiarito in modo vivo alla sua Comunità.[66]

Come il sacro Corano, anche questi eccellenti esempi di comportamento del Profeta (*s.a.w.s.*) sono stati tramandati come altrettante misure concrete. Essi sono stati donati alla Comunità dei credenti, come reali modelli di vita. Nietzsche, invece, questi criteri pratici non li ha mai avuti e per questo motivo il suo "superuomo" è rimasto una teoria utopistica. Nessun sistema etico, che sia frutto della ragione umana, ha la perfezione dei parametri pratici di misura posseduti dall'Islam.

---

64. *Âya*.
65. *Uswa hasana*.
66. *Umma*.

Prendendo esempio dai Profeti, nonché dai Sapienti e dai Saggi - Amici intimi di Allah che di quelli seguono le orme - le comunità che hanno applicato le verità da loro annunciate e inculcate, hanno conseguito la pace e la felicità. Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), infatti, ci ha mostrato il Profeta (*s.a.w.s.*) come un modello da seguire, per la perfezione di tutti i comportamenti umani. Dice il sacro *âya*:

«*Giuro che voi, chi speri in Allah e nell'Ultimo Giorno, e menzioni frequentemente Allah, avete nel Suo Messaggero il più bell'esempio.*».[67]

Infatti, uomini che erano come sprofondati nell'oceano Indiano - se ci si consente l'espressione - per il livello di sub-umanità dimostrata con la violenza e l'ottusità delle angherie perpetrate, raggiunsero le vette più alte di umanità, virtù, moralità, compassione, dolcezza, rettitudine e giustizia, traendo insegnamento non solo dalle comunicazioni e dalla guida spirituale dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), ma anche dal suo carattere e dal suo comportamento.

Le seguenti parole di Qarafi,[68] una delle figure più importanti della giurisprudenza islamica, sono un esempio di questa concreta realtà:

«Anche se l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non avesse compiuto altri miracoli, l'educazione che dette ai suoi

67. *Il Corano*, Sura XXXIII "Al-Ahzâb", 21).
68. Ahmad ibn Idris Shihabudin as-Sanhaji al Qarafi al Maliki,

Compagni sarebbe bastata a provare la sua funzione profetica».

Infatti, gli uomini di quella Comunità - che erano stati riscattati dalle tenebre del politeismo e la brutalità dell'ignoranza, a seguito dell'educazione profetica di cui erano stati oggetto - divennero tutti come stelle spendenti nel firmamento della virtù umana. Le generazioni di Credenti che vennero dopo di loro, ispirandosi al loro esempio, diedero poi vita a una grandiosa civiltà islamica, ancora oggi oggetto d'invidia da parte dell'umanità intera.

Lo storico e pensatore francese Lamartine[69] racconta la grandezza dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), osservandone i successi nel sostenere la sua causa:

«Se la grandezza degli obiettivi, la modestia dei mezzi e la magnificenza dei risultati sono le tre misure per valutare il genio di un uomo, chi avrebbe il coraggio di mettere a confronto i più grandi personaggi della storia moderna con *Hadrat* Muhammad?

Le personalità più celebri, fra loro, seppero solo formare degli eserciti, emanare leggi, fondare degli

egiziano, nacque nell'anno 1228 e morì nel 1285 d.C.). Egli fu uno dei più grandi studiosi di scuola malikita, noto soprattutto per il suo lavoro nella metodologia e nella legge (*usûl al-fiqh*). È sepolto a Qarafi, in Egitto, vicino alla tomba di Imam as-Shafi'i. (N.d.T.).

69. Alphonse Marie Louise Prat de Lamartine, nato a Macon il 21 ottobre 1790 e morto a Parigi il 28 febbraio 1869. (N.d.T.).

imperi; ma alla fine, il più delle volte hanno messo in mostra una forza materiale che si è sbriciolata davanti ai loro occhi.

Mentre Lui ha mosso in moto non solo eserciti, sistemi giuridici, imperi, popoli e dinastie, ma anche milioni di uomini: un terzo circa di quelli che vivono in questo mondo».[70]

E ancora, Thomas Carlyle[71] ha detto:

«Nessun imperatore con la corona sulla testa ha mai visto tanto rispetto e tanto amore nei propri confronti, quanto *Hadrat* Muhammad, che rammendava con le sue stesse mani la giubba che indossava».

Infatti, il nostro Signore (*s.a.w.s.*) - Gloria dei Mondi - non parlava spinto dalle passioni e dal suo io, ma trasmetteva all'umanità le Rivelazioni ricevute. Anche per questo egli fu onorato della conferma divina.

Uno degli Stati in cui l'Islam è stato messo in pratica nella vita sociale nel modo più brillante, dopo "l'epoca della felicità",[72] fu senza dubbio quello otto-

---

70. A. de Lamartine, *L'histore de la Turquie*.
71. Thomas Carlyle: (4 dicembre 1795 - 5 febbraio 1881) fu un filosofo, scrittore di satire, saggista storico e insegnante scozzese del periodo Vittoriano. Egli, che definì l'economia: "La squallida scienza", scrisse articoli per la *Edinburgh Encyclopedia*, e divenne un commentatore sociale controverso. (N.d.T.).
72. *Asr al-sa'âdat*. È l'epoca in cui vissero il Profeta (*s.a.w.s.*) e i

mano. I nostri antenati hanno raggiunto uno straordinario livello di civiltà, perché hanno seguito le orme del Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) con grande fedeltà, amore e cuore sincero.

suoi Compagni. (N.d.T.).

Capitolo X.

SE BASTASSE LA RAGIONE …

Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), che conosce le caratteristiche delle Sue creature molto meglio di loro, lungo tutto il corso della storia ha mandato moltissimi Profeti (124.000, secondo la tradizione), per compensare la debolezza e l'insufficienza della mente umana nel raggiungere la Verità; allo stesso scopo, inoltre, ha fornito un grande aiuto con le Sacre Scritture da Lui ispirate. Neanche questo, e cioè il conseguimento della Verità e della Realtà, è possibile, se la ragione opera da sola. Se fosse stata uno strumento sufficiente a tale scopo, la Maestà Divina non avrebbe inviato così tanti Profeti e Libri sacri.

D'altra parte, tutto il genere umano rabbrividisce di fronte alla realtà della morte, qualunque siano le condizioni di vita. Il fatto che, gira e rigira, le vie della vita si perdano negli orizzonti della morte, fa soffrire profondamente i cuori.

In ogni epoca, uomini che non hanno accettato la Rivelazione e la guida spirituale dei Profeti, hanno voluto ridurre al silenzio, reprimere o imprigionare nel subconscio con false considerazioni di vario tipo, l'ignoto riguardante la morte e l'aldilà, come un ser-

pente velenoso avvolto su se stesso nelle menti che, srotolandosi, turbi gli uomini. Ecco, solo la voce della Rivelazione può risolvere questo nodo del futuro, che non è possibile afferrare col pensiero umano.

Il solo libro divino che renda note le cose ignote nel viaggio di questa vita passeggera, faccia trovare la soluzione agli enigmi della vita, illumini le tenebre, contenga le prove più soddisfacenti per la mente e il cuore è, sotto ogni punto di vista, il sacro Corano.

In molti passi del Corano, il nostro Sublime Signore ci invita a riflettere sulla Divina Sapienza[73] nella creazione dell'uomo, sullo straordinario ordine dell'universo e sul sacro Corano, come un resoconto che ha del miracoloso. Chi vuole vivere in un modo consono alla dignità umana, deve addentrarsi in questo mondo di meditazioni cui indirizza il Libro sacro.

Come un semino di platano si sviluppa tanto, da raggiungere il sontuoso splendore di un albero colossale, col supporto di un terreno fertile, anche le percezioni e le realtà del cuore, ottenibili col rafforzamento in noi della riflessione, dell'immaginazione e della sensibilità, quando siano state nutrite del Corano, sono illimitate e magnifiche. Da questo punto di vista, senza le inestinguibili benedizioni e la sublime guida spirituale del Corano, le nostre meditazioni e le nostre

---

73. *Hikma*.

percezioni rimarrebbero come un seme secco, privo di un terreno fertile.

Non c'è bene più grande, quindi, del riuscire a comprendere la grandezza e la sublime altezza del dono divino che si è concretato per noi, grazie al sacro Corano.

Effettivamente, nessuna comunità può raggiungere la salvezza con teorie professorali basate su grigi libri di filosofia, rimasti sui polverosi scaffali delle biblioteche. Ciò che può far raggiungere la vera felicità all'umanità sono le dichiarazioni, i sermoni, gli ammonimenti e la guida spirituale dei credenti che hanno raggiunto la maturità con la Sapienza e le Verità Divine contenute nel Corano e nella *Sunna*, la spiegazione vivente del Libro sacro.

Una ragione che non sia stata educata e guidata da disposizioni divine è, in un certo qual modo, come un cavallo selvaggio. Con questo, infatti, non si può andare da nessuna parte, perché finirà inevitabilmente per trovare la morte rotolando in qualche precipizio. Per trarre il massimo beneficio dalle energie di un cavallo allo stato brado occorre, quindi, mettergli il morso e addomesticarlo; allo stesso modo, è necessario portare la mente umana allo stato di un "sano

discernimento",[74] sottoponendola all'educazione spirituale della Rivelazione e della *Sunna*.

Varie scuole filosofiche pretendono di comprendere la Realtà Suprema senza la guida e le spiegazioni dei Profeti, nei quali si manifesta l'aiuto divino; ma le più grandi verità non si possono apprendere senza l'intermediazione di quegli straordinari servitori, ai quali Allah ha fatto dono della profezia.

Dice *Hadrat* Mawlânâ:

«Lo dice anche l'intelligenza di un bambino: "Leggi i libri!"; ma, a quell'età, non ci si può aspettare che possa trarne insegnamenti da solo.

E così l'intelligenza del malato gli fa cercare un dottore, lo porta da lui, ma non può sostituire le medicine che dovrà prendere.

Se ogni chiacchierone potesse trovare (da solo) la via per la Grazia Divina[75], perché mai Allah avrebbe mandato così tanti Profeti?».

I Profeti sono la più grande benedizione divina per l'umanità intera. In millenni di pensiero, ricerche, analisi, osservazioni e purificazione filosofica dei sensi, gli uomini non hanno potuto acquisire neanche una piccola parte delle elevate conoscenze, relative all'Essenza e alle Qualità Divine, che i Profeti ci

74. *Akl-ı selîm*.
75. *Fazl u kerem*.

hanno donato senza alcuna attesa di un corrispettivo mondano.

A questo proposito, ha detto l’*Imâm* Rabbânî:

«I Profeti sono una misericordia per i mondi. Tramite questi uomini eccellenti Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome) ha fatto conoscere la Sua Essenza e le Sue Qualità alle Proprie creature dotate di un intelletto limitato, come noi. E sempre tramite loro Egli ci ha comunicato quel che Gli è gradito e quello che non lo è, dandoci la possibilità di distinguerne i vantaggi dai danni in questo mondo e nell’altro. Senza i Profeti la ragione non avrebbe potuto comprendere in modo adeguato né l’esistenza di Allah, né le Sue sublimi peculiarità».[76]

Nel punto in cui la forza e l’autorità della mente umana si esauriscono, fermandosi, giacché essa non può pretendere di andare oltre nella ricerca della Verità e portarla fino in fondo, non si può per questo eliminare anche l’aspirazione a conquistare realtà che si susseguono all’infinito, in una catena ininterrotta. Perché questo è un bisogno innato nell’uomo. Perciò sia nella religione, sia nel pensiero extra religioso non si è rimasti indifferenti a questo tipo di realtà. È noto

76. *Maktûbât*, vol. III, 23ª lettera.

a tutti, come il pensiero filosofico su temi metafisici abbia avuto sviluppi smisurati.

Come abbiamo già detto, mentre i Profeti sono stati illuminati dal flusso delle benedizioni divine e si sono sempre confermati a vicenda, i filosofi, invece, che si basano sulla ragione contraddicendosi spesso, hanno sempre cominciato il loro lavoro respingendo e criticando i loro predecessori. E anche se in ciò hanno certamente avuto un ruolo di primo piano sentimenti di egocentrismo e ambizioni mondane, il vero motivo va cercato nelle contraddizioni in cui la ragione cade inevitabilmente.

In effetti, le conoscenze ottenute con la ragione non sono mai del tutto esenti da dubbi, indecisioni, errori, difetti, dimenticanze e malintesi. Per poco o molto che sia, infatti, l'intelligenza umana non può sottrarsi alle opinioni, alle influenze e ai pregiudizi, positivi o negativi, provenienti dall'esterno. Essa non può liberarsi completamente dalle sue debolezze, quali l'ambizione, la collera e la brama né dai difetti, come le dimenticanze, la distrazione e gli sbagli. Molti giudizi cui essa perviene, sono caratterizzati e condizionati da questi "coloranti" esterni. In altre parole, come fonte di conoscenze, la ragione non è impeccabile.

Capitolo XI.

SE CI FOSSE UN MODO SOLO DI RAGIONARE…

C'è un aneddoto della Grecia antica, che mostra le debolezze della ragione. Un giovane si rivolse a Protagora, uno dei sofisti più famosi nell'epoca di Socrate, per studiare diritto con lui. Essi si misero d'accordo che metà del compenso pattuito sarebbe stata pagata in anticipo, mentre l'altra sarebbe stata versata quando lo studente avrebbe vinto la sua prima causa. Il senso di ciò era che tale vittoria avrebbe dimostrato la qualità dell'insegnamento ricevuto, e il buon diritto del maestro a incassare anche la seconda rata.

Senonché, dopo aver completato i suoi studi, il discepolo ritenne che l'anticipo versato al maestro fosse sufficiente e gli chiese di rinunciare al saldo. Pertanto, la sua prima causa fu quella sostenuta contro il maestro.

In udienza, il discepolo dichiarò alla Corte:

- Che vinca o perda questa causa, io non devo pagare in nessun caso.

- Perché? - chiese il giudice ed egli spiegò così:

- Se vinco, sarà in ottemperanza alla Vostra sentenza; se perdo, per il nostro precedente accordo, essendo stato sconfitto nella mia prima causa. Ecco perché quei soldi, io, non li devo in nessun caso.

Allo stesso modo, il filosofo si oppose da parte sua, dicendo:

- Che io vinca o perda questa causa, ho diritto a essere pagato comunque. - E alla domanda del giudice:

- Perché? - egli rispose così:

- Perché, se vinco, bisognerà eseguire la Vostra sentenza; se perdo, dovrà essere applicato il nostro accordo. In quest'ultimo caso, infatti, e cioè se perdo, vorrà dire che costui avrà vinto e si saranno così realizzate le condizioni per il perfezionamento del debito e il pagamento della seconda rata.[77]

Come si vede, le pretese di entrambi erano del tutto ragionevoli e logiche. Ciò significa che la ragione e la logica possono, di tanto in tanto, entrare in un vicolo cieco, restando imprigionate dentro mura

77. V. *Islâm Dünya Görüşü,* pagg. 267-268*; Batı Tefekkürü ve Islâm Tasavvufu*, pagg. 22-23.
L'episodio è narrato da Aulo Gallio, nelle sue *Notti attiche* (V, 10). (N.d.T.).

innalzate da loro stesse, proprio come nell'esempio di cui sopra...

Se la ragione si blocca, dimostrandosi impotente a risolvere persino tante controversie umane come questa, come potrà afferrare adeguatamente le infinite realtà divine in tutta la loro complessità? Se tale è la situazione dell'uomo in una questione riguardante questo mondo, quale sarà mai negli innumerevoli casi concernenti l'altro mondo: quello celeste, dello spirito e della fede, che non si può trovare né conoscere senza l'aiuto della Rivelazione Divina? Di un'incapacità, debolezza e carenza assolute …

Quindi la ragione può uscire dai suoi vicoli ciechi solo, se si lascia educare dalla Rivelazione e si sottomette a essa con sincerità, di fronte alle realtà che superano i suoi limiti.

Capitolo XII.

IL POSITIVISMO, SIMBOLO D'INCOERENZA.

Le vedute della filosofia materialistica che nega le realtà immateriali della religione si basano, in genere, sul Positivismo. Per scoprire la verità, questa corrente filosofica ammette solo i cinque sensi e cioè, le informazioni provenienti dagli organi che ne sono la fonte.

Secondo il Positivismo non c'è nulla che non possa essere rilevato dagli organi dei sensi, veri e propri laboratori di esperienza. La realtà, quindi, è costituita solo dalle situazioni dimostrabili con l'esperienza di laboratorio e controllabili dai cinque sensi; e poiché l'Islam ordina di credere nel mondo invisibile[78], che i cinque sensi non sono in grado di conoscere, esso trova il suo più grande nemico nella filosofia positivista.

Il Positivismo si basa su due principi fondamentali, in contrasto fra loro: il primo è di generalizzazione, il secondo, di necessità.

---

78. *Ghayb*, l'occulto.

Secondo il principio di generalizzazione, una caratteristica riscontrata a un essere in natura, lo è anche in tutto l'universo.

Per esempio, se in laboratorio facciamo bollire acqua pura con una pressione atmosferica normale, a una certa temperatura quell'acqua si trasforma in vapore. Uno studioso ha creato un'unità di misura per il punto di ebollizione dell'acqua, dando alla sua temperatura un valore uguale a 100; poi, si è affermato che tutte le acque evaporano alla stessa temperatura. Secondo i positivisti, così avviene anche per le altre realtà fisiche.

E invece, solo limitati quantitativi di acqua possono essere controllati in laboratorio; volendo, si possono testare migliaia di campioni. Riguardo agli sterminati quantitativi esclusi dagli esami, i positivisti dichiarano: «Tutte le acque evaporano alla temperatura di 100 gradi». Questa però è, per loro, una contraddizione. Essi, infatti, non accetterebbero mai una regola che non avesse superato le verifiche di laboratorio. Ciò nonostante, se si chiede loro:

- Come fate ad affermarlo, senza aver testato tutte le acque? - essi rispondono così:

- Giacché è impossibile esaminare tutte le acque in laboratorio, dopo averlo fatto per un certo numero

di casi, se si riscontra che danno sempre lo stesso risultato questa realtà può essere generalizzata.

L'accettazione delle verità religiose, invece, avviene proprio così. Anche le persone devote, quando entrano nel campo dell'osservazione, vedendo cioè che la concatenazione dei fatti afferrabili dai cinque sensi è ragionevolmente compatibile con i contenuti dei comandi religiosi, ammettono e confermano come non contrari alla ragione anche i casi fuori dalla portata di quest'ultima.

Per esempio, vedendo gli innumerevoli casi che mostrano come Allah (il Signore del Vero) abbia creato e dato la vita a un'infinità di esseri viventi con la Sua Onnipotenza, tramite la riflessione una persona non ha difficoltà a capire come Egli abbia anche la Forza per resuscitare tutte le Sue creature dopo la morte. Inoltre, osservando come Allah non trascuri alcun essere vivente da Lui creato e assicuri il sostentamento a tutti loro, uno per uno, l'uomo comprende come Egli abbia anche la Forza necessaria per sottoporre al Suo Giudizio tutte le creature, nell'aldilà. Partendo dalle realtà osservabili come queste, essa perviene all'accettazione e alla conferma anche di quelle che non sono osservabili né comunque percepibili dai sensi.

Anche se gli stessi positivisti ammettono la ragionevolezza di queste posizioni per quanto li riguarda, in rapporto alle persone religiose, tuttavia, essi negano

ogni realtà metafisica perché non dimostrabile razionalmente. In tal modo essi finiscono per contraddirsi.

Fondamentalmente, questa contraddizione è una debolezza comune a tutte le correnti filosofiche contrarie alla fede nell'Unità e Unicità Divina. *Hadrat* Imâm Rabbânî esprime così questa incoerenza dei filosofi, di fronte alle realtà divine:

«Come non sorprendersi che costoro consumino la loro vita per apprendere la scienza della logica fin nei suoi più sottili dettagli, affinché la mente umana non commetta errori nell'esercizio della sua attività di pensiero. Quando si arriva ai temi più importanti, come l'Essenza Divina, le Sue Qualità e le Sue Azioni, però, essi si perdono; dimenticano la scienza della logica e cominciano a dire cose senza senso. La loro situazione somiglia a quella di chi, per anni, abbia curato la manutenzione delle proprie armi in vista della guerra ma che poi, al suo scoppio, ceda al panico e ne dimentichi l'uso».[79]

Il secondo principio del Positivismo è quello di "necessità". Se le caratteristiche presenti nelle cose materiali e le differenze fra loro non possono essere spiegate con le sperimentazioni di laboratorio, i positivisti le ammettono come necessarie; ma, giacché, per loro, ogni regola deve essere dimostrata empiricamente, il fatto di ammettere *a priori* le peculiarità degli

79. *Maktûbât*, vol. III, 23ª lettera.

esseri insite nelle proprie origini costituisce un'evidente contraddizione, per quanto li riguarda.[80]

Per esempio, i positivisti si accontentano di determinare solo la volatilità, il peso specifico o le differenze di reazione alle influenze esterne delle varie sostanze, senza pensare però di cercarne le cause. Questo, perché la Saggezza contenuta nella Creazione esula dalle loro capacità, ed essi non saprebbero mai meditarvi sopra. L'Islam, invece, spiega queste caratteristiche con una Sapienza Divina che determina e organizza tutte le cose nel modo più adeguato allo scopo della loro creazione.

A ogni credente che legga il "libro dell'universo", il sacro Corano impartisce il seguente ordine:

اِقْرَأْ بِاسْمِ رَبِّكَ الَّذِي خَلَقَ

Leggi! Col nome del tuo Signore, il Creatore![81]

In altre parole, invitando a osservare nel cosmo le manifestazioni dei Nomi, delle Qualità e della Potenza Divina, esso chiede che si risalga dall'effetto alla Causa, dall'opera d'arte al suo Autore, dal creato al Creatore, con la mente e il cuore. Esso suggerisce

80. V. *Islâm Dünya Görüşü*, pagg. 46, 269.
81. *Il Corano*, Sura XCVI, "Al-'Alaq", 1.
(V. note di chiusura, *sub* d, pag.152). (N.d.T.).

di guardare la Natura non per se stessa, ma per il suo Creatore.

La filosofia materialista, invece, guarda all'esistenza per l'esistenza. Osserva cioè le cose con uno sguardo materialista, senza alcuna intenzione di prendere in considerazione il loro rapporto con il Creatore. Vedono l'opera d'arte, ma non vogliono vedere l'Artista, notano l'effetto ma si ritraggono di fronte alla sua Causa. Quest'aridità, questa imperfezione nella visione della natura da parte di questo sistema filosofico mette in risalto, per contro, l'ampiezza, profondità e superiorità della prospettiva islamica.

Secondo l'Islam, inoltre, l'unica realtà necessaria e assoluta è Allah (il Signore del Vero). Tutti gli altri esseri Gli sono debitori della loro esistenza. Per questo motivo anche l'uomo non è "assoluto", ma un essere limitato.

I filosofi contrari alla religione, invece, mettono al centro l'uomo, guardando a lui come una realtà incondizionata, e tentano di farne l'asse di riferimento per tutti gli altri esseri, che considerano dipendenti da lui. Il Faraone, il cui orgoglio gli fa credere che il mondo giri intorno a lui sferzandone, per così dire, l'io, così come Nimrud, accecato dalla superbia, costituisce un esempio di quegli infelici condannati nel Corano:

«(Oh Mio Inviato!) *Non hai visto chi assume a divinità le sue passioni*? ».[82] Gli uomini vogliono far dimenticare il fatto di essere delle "creature", coprendo con un velo i difetti presenti nella loro natura, come errori, dimenticanze, debolezze, cattive abitudini, bisogni e precarietà. Essi cercano di chiudere la porta della gratitudine e della servitù al loro Signore, svilendo il valore della vita e delle benedizioni di questo mondo, donate da Allah, al livello gretto del "caso" e della "natura"; ed è risaputo come tutto ciò sia il massimo obiettivo dello *Shaytan*, il nemico giurato dell'essere umano.

La filosofia positivista, che è alla base di tutti i punti di vista contrari alla religione, ha sviluppato tante ramificazioni quanti sono i campi della vita. È stata avanzata una varietà di teorie in funzione anti-islamica, applicando, per esempio, il comunismo alla vita economica, la psicanalisi alle tendenze sessuali ... tutte queste posizioni si basano sul Positivismo, che ha fallito per le carenze del suo approccio alla Verità e, come quello, la loro opposizione all'Islam è illogica e contraddittoria.

82. *Il Corano*, Sura XLV: "Al-Jâthiya", 23.

Capitolo XIII.

LA RAGIONE È UN COLTELLO A DOPPIO TAGLIO.

«Chi sostiene che la ragione abbia una forza illimitata dovrebbe ammettere l'impossibilità di commettere crimini; ma allora, se è uno strumento in grado dir giungere alla realtà e alla verità, un uomo che ne sia dotato come fa a commettere delle colpe? Perché agisce in modo malvagio? Eppure, nel punire i colpevoli, tutti i tribunali di questo mondo si preoccupano di accertarne la salute mentale e, se si convincono che le loro facoltà intellettuali erano ridotte o assenti nel momento in cui fu realizzato il reato, non procedono poi all'erogazione della pena.

Ciò significa che il fondamento logico per ogni condanna è il possesso della ragione da parte del colpevole, e che essa sia sana. Sotto questo punto di vista è una contraddizione sia credere, da una parte, che la mente costituisca uno strumento idoneo a raggiungere il Bene, sia, dall'altra, punirla per le cattive azioni da essa causate nonostante ciò. L'Islam è esente da questa

contraddizione perché considera la ragione come elemento necessario, ma non sufficiente».[83]

La ragione è come un coltello a doppio taglio. Può essere strumento di bene, come anche di male. Con esso si possono commettere omicidi, oppure fare cose utili... L'uomo non può raggiungere i più alti livelli spirituali, senza l'aiuto della ragione. È, però, ancora essa, il più delle volte, a far cadere l'uomo nello stato di *bal hum adhall*;[84] cioè, in un livello inferiore persino a quello delle bestie, per quanto riguarda il suo uso.

---

83. V. *İslâm Dünya Görüşü*, pag. 36.
84. V. *Il Corano*, Sura VII (Al-A'râf), 179: «*In verità creammo molti dei dèmoni e molti degli uomini per l'Inferno: hanno cuori che non comprendono, occhi che non vedono e orecchi che non sentono, sono come bestiame, anzi ancor peggio. Questi sono gli incuranti*»;
ibid., Sura XXV (Al-Furqân), 44: «*Credi che la maggior parte di loro ascolti e comprenda? Non son altro che animali, e ancora più sviati di loro*».

Capitolo XIV.

L’ECLISSE DELLA RAGIONE.

I filosofi hanno verificato alcune realtà con la ragione e su quelle hanno poi sviluppato i loro sistemi i cui danni, però, si sono rivelati molto maggiori dei benefici. Inoltre, un altro motivo di errore è il loro tentativo di spiegare la realtà dell’uomo, tenendo conto di una sola fra le sue tante componenti. Scoperta una verità riguardante la realtà umana, essi finiscono per attribuirle un'importanza superiore al livello che le compete, oppure la generalizzano e la guardano come l’unica, collegando a essa tutte le altre ed estendendola a tutta la vita nel suo insieme. Questo tipo di teorie è detto “monista”.

Con la tesi suggerita da Sigmund Freud,[85] per esempio, s’instilla una concezione di vita rozza e fondamentalmente meschina che pone l’uomo, in un certo qual modo, alla stregua degli animali della foresta. Con la scusa di semplificare realtà innumerevoli e complesse, l’uomo è stato instradato verso la corruzio-

85. Sigismund Schlomo Freud, nato il 6 maggio 1856 a Freiberg in Mähren, Moravia (oggi Příbor, Repubblica Ceca) e morto il 23 settembre 1939 a Londra, fu il fondatore della psicanalisi. (N.d.T.).

ne e all'infamia, poiché tutte le attività vitali sono state spiegate, dando risalto alla soddisfazione delle sue tendenze sessuali; e questi impulsi, chiamati *libido*,[86] sono stati indicati come uniche cause fondamentali di ogni evento.

Certo, questa tendenza è una caratteristica insita nella natura dell'uomo. A un certo livello, essa ha effetto anche sul suo comportamento ma l'errore di Freud sta nel generalizzarlo, estendendolo a ogni campo della vita e guardando a questa realtà come la causa principale di qualsiasi comportamento. Questa situazione non è diversa dall'osservare un oggetto molto piccolo con la lente d'ingrandimento, dilatandolo a tal punto, da non vedere altro davanti ai propri occhi.

Ecco, questa è una delle differenze fra il razionalismo della filosofia occidentale e la razionalità dell'Islam. Banalizzando verità grandi e dalle molte sfaccettature, il razionalismo occidentale ne coglie solo un aspetto e cerca di presentarlo come il tutto; anche per questo motivo esso non riesce a liberarsi da errori e incongruenze.

La razionalità islamica, invece, vede il particolare nell'universale, coglie il dettaglio nel tutto; perciò, a quel particolare essa dà valore solo nella misura

86. *Libido*: nella dottrina di Freud, è l'emersione degli istinti sessuali sulla spinta della forza vitale.

in cui lo meriti e lo valuta nel contesto complessivo, dimostrando così di essere una razionalità connettiva, coesiva, che si basa sul principio dell'Unità,[87] al quale rimane sempre fedele.

In effetti, anche l'Islam riconosce le tendenze sessuali dell'uomo come una realtà innegabile, perché voluta da Dio per la continuazione della razza umana, ma regolata con l'istituto del matrimonio, in un contesto religioso. Tutto ciò che si colloca all'interno di questa cornice, è ammesso e considerato legittimo; il resto è vietato, per un'innumerevole serie di motivi.

Allo stesso modo, prendendo in considerazione l'uomo solo da un punto di vista biologico, anche Karl Marx, Darwin e tutti gli altri materialisti hanno negato il suo mondo interiore in mancanza di una guida come la Rivelazione Divina, al sicuro da ogni contraffazione, ed hanno così provocato la miseria spirituale e sociale di milioni di uomini. L'utopia del comunismo, che si è cercato di applicare nell'arco di tutto il XX secolo, non ha fatto altro che rendere tragico il destino degli uomini su cui ha esercitato il suo potere, in questo mondo e nell'altro.

Karl Marx ha messo in primo piano l'economia, cercando di spiegare con essa la vita e i suoi avvenimenti. In altre parole ne ha colto un aspetto,

87. *Tawhîd.*

considerando come irrilevante tutto il resto. Ecco, quando la ragione non ha la guida della Rivelazione Divina, perde il suo equilibrio; e, allora, che succede? I liberisti, per i quali l'unica cosa che conti nella vita è l'economia, non danno importanza alla legittimità o meno del guadagno; i capitalisti, che riducono l'uomo a ingranaggio di una macchina utile solo a far girare le ruote della produzione, senza pensare a chi è stritolato fra questi ingranaggi, come anche i comunisti e i socialisti, passano la vita litigando su chi debba avere la proprietà dei beni.

In nessun sistema umano come questi e altri simili, si riscontra un aspetto spirituale. Non c'è pietà, né compassione, né equità, né coscienza e neppure un pensare agli altri…

Da parte sua, l'Islam ammette le necessità della vita materiale e considera tali bisogni come una delle tante realtà presenti nell'uomo, dandole l'importanza che merita. Regolando questa realtà alla luce della Rivelazione Divina, esso ha mostrato le vie del guadagno legittimo e approvato dalla Legge Divina[88] ed ha reso nota quale sia la forma più idonea alla pace e alla felicità dell'uomo.

L'Islam, inoltre, ha affermato che la proprietà non è né individuale né collettiva, ma spetta solo a Dio.

88. *Halâl*.

Esso ha fatto sapere che i musulmani possono usare i beni affidati loro da Dio in via temporanea, amministrandoli nel Suo Nome. Le cose di questo mondo in esso resteranno, e la vita eterna sarà modellata dal comportamento dell'uomo nelle prove su questa terra. L'individuo è stato reso responsabile della collettività.

I musulmani si sono in un certo qual modo fatti carico l'uno dell'altro, secondo i principi del Profeta (*s.a.w.s.*), come:

«*Chi si corica sazio mentre il suo vicino soffre la fame, non è un musulmano*»,[89]

«*Chi non partecipa alle sofferenze dei credenti, non è uno dei nostri*»,[90]

ed hanno realizzato in tal modo un sistema di giustizia sociale e di solidarietà di alto livello. Ci sono stati periodi nella storia dell'Islam, infatti, nei quali non si trovavano poveri ai quali poter dare l'elemosina imposta dalla *Sharî'a,*[91] come ai tempi del Califfo Omar bin Abdul Aziz.

E ancora, con circa 26.000 *Waqf* (fondazioni di carità ispirate da questa sensibilità islamica, che avvolgevano tutta la società come le maglie di una rete, per così dire) i nostri antenati - gli Ottomani - cercarono di curare ogni ferita della collettività. Impedirono

89. Hâkim, II, 15.
90. Hâkim, IV, 352; Haysamî, I, 87.
91. *Zakât*.

così che in essa germogliassero sentimenti di rancore, invidia e ostilità fra ricchi e poveri, assicurando la pace sociale.

Ecco, l'Islam ha regolato anche l'economia, così come tutte le altre realtà presenti nella vita umana, in un modo perfetto che è stato motivo di felicità individuale e collettiva in questo mondo e nell'altro.

Per un musulmano, quindi, le realtà veramente "ragionevoli" sono quelle conformi alle norme divine, che presentano una grandezza e profondità, nella misura in cui non facciano mai dimenticare né questo mondo, né l'aldilà.

Da questo punto di vista un musulmano ha sempre presente l'Essere Supremo, Che ha dato l'esistenza a tutte le creature, traendole da uno stato indifferenziato di non-manifestazione; cioè, il suo Creatore, la Cui Perfezione è aldilà di ogni immaginazione, e Lo menziona con la mente e il cuore. Egli trova la pace interiore nella speranza di incontrarLo nell'aldilà. A questo riguardo i sistemi filosofici, che sono il prodotto della mente umana, non possono assicurare né la pace né la soddisfazione interiore.

Per questo motivo molti comportamenti e idee occidentali, considerati logici e razionali, nell'Islam non sono ritenuti tali. Per esempio chi usi male la propria intelligenza, spingendosi fino alla bestemmia, o prenda alla leggera i comandi della religione, o

ancora consideri legittimo un qualsiasi atto contrario alla morale, non si può reputare intelligente. Perché l’intelligenza è tale, finché rimane sottomessa all’Assoluto.

Il poeta Fuzûlî espone così un punto debole della ragione, quello che consiste nel procedere a lume di naso, senza accettare la guida spirituale delle verità divine:

Ben akıldan isterim delâlet,
Aklım bana gösterir dalâlet…

Alla mente io chiedo un portento,
ma la ragione mi mostra (solo) l’aberrazione…

(In altre parole, io chiedo alla ragione di farmi da guida al Bene. Al contrario, la mia mente mi allontana dalla Retta Via, indirizzandomi verso l’errore).

Inoltre, gli stati e i comportamenti umani non sono determinati solo dalla ragione. Le decisioni dell’uomo sono condizionate molto di più dai suoi sentimenti. Per raggiungere il Vero e il Bene, dunque, è assolutamente necessario far maturare non solo la mente, come centro dei pensieri, ma anche il cuore, che lo è riguardo ai sentimenti, educandolo sotto la guida delle verità divine. E la purificazione del cuore, partendo dalla rettificazione dell’anima, richiede un’educazione spirituale che ponga sentimenti,

pensieri e comportamenti umani sotto la guida delle verità divine.

In caso contrario l'uomo non può liberarsi dalla sventura di essere spinto da modi di pensare e impulsi interiori incontrollati. Consuma la sua esistenza nella cecità spirituale, scambiando lo squallore per la felicità. Sprofondato fino al collo negli errori e nei difetti, egli crede ancora di essere impeccabile. Benché commetta le peggiori scelleratezze, non ne prova il più piccolo rimorso. È afflitto da una lugubre cecità e stoltezza di cuore, che gli fanno sembrare del tutto normale il fatto di abbassarsi a commettere crudeltà e ingiustizie tali, da far tremare il più alto dei Cieli.

Capitolo XV.

COME SI È POTUTO GIUNGERE A TANTO …?

Lungo tutto il corso della Storia tanti tiranni, che si reputavano molto intelligenti, non hanno avvertito il benché minimo disagio per le loro azioni, perché consideravano le angherie perpetrate come comportamenti molto saggi.

In epoche prcedenti l'Islam, a Mecca i padri portavano le loro bambine lontano, nel deserto, per sotterrarle vive, fra il muto strazio delle madri. E ancora a Mecca, un padrone non provava alcun rimorso se sgozzava un suo schiavo; nel suo giudizio, tagliarne la gola era un atto indifferente, come spaccare la legna. Anzi, tutte queste atrocità erano viste come diritti del tutto legittimi e naturali.

Muovendo dai deserti del Karakorum, nell'Asia centrale, Attila, l'imperatore degli Unni, giunse in Europa minacciando perfino Roma, a una distanza di oltre settemila km; ma, dietro alle sue scorrerie e invasioni non lasciò altro che dolore, lacrime e sangue.

E quando Hulagu, il successore di Gengis Khan alla guida dei Mongoli invasori, entrò a Bagdad, il centro di tante civiltà, fece affogare quattrocentomila musulmani inermi nelle acque del fiume Tigri. Non contento di ciò, l'odio e la ferocia che nutriva dentro di sé erano tali, da far gettare nel fiume un incalcolabile numero di manoscritti, sui quali si erano consumati gli occhi dei loro redattori. Per giorni e giorni il Tigri si colorò di sangue e inchiostro. Ebbene, neanche quel tiranno provò alcun rimorso per le atrocità commesse.

Anche le vittorie militari di Gengis e Timur (o Tamerlano) furono di questo genere. Quello che si sono lasciati dietro è stata solo una scia di lacrime, atrocità e terra intrisa di sangue.

Guardando poi alla storia recente, il comunismo, un sistema umano edificato su circa venti milioni di morti nella sola Russia di Stalin, non è forse il riflesso di una barbara *forma mentis*? Valutandoli con gli occhi della verità e della realtà, tutti questi despoti non fanno forse emergere un quadro di brutalità tale, da spaventare le iene più sanguinarie?

Anche se essi le hanno considerato come grandi successi dal loro punto di vista, per tutte queste atrocità la Storia li ha giudicati come dei tiranni selvaggi spinti dalle loro brame mondane.

Ecco, forse quegli uomini erano dei geni: persone intelligenti, acute e di gran talento; ma essi non si

lasciarono guidare dalla Rivelazione Divina, il loro "io" rimase fuori controllo e i loro cuori, impuri; per questi motivi tutte quelle loro doti furono strumenti di male. Le loro coscienze furono accecate; i sentimenti di pietà, compassione e misericordia, eclissati. Anche se le brutalità perpetrate erano incompatibili con la dignità umana, la loro mente gliele fece sembrare del tutto normali e, anzi, necessarie.

Nella Storia tutti i despoti e i dittatori si sono sempre reputati dalla parte della ragione, ed hanno incolpato gli altri. Oggi le violenze, gli omicidi e addirittura le stragi perpetrate in Siria, Egitto e zone simili, ne costituiscono un tragico esempio. I responsabili ritengono sempre che le loro azioni, dovute a menti chiuse alle verità divine, siano stati comportamenti quanto mai intelligenti. Nella misura in cui non pensano ai disastri umani che, alla fine, si lasciano dietro, alle maledizioni ricevute da milioni di oppressi, a come si moltiplicheranno per loro i tormenti dell'aldilà, essi sono trascinati verso una spaventosa cecità e follia.

Scene come queste s'incontrano in ogni periodo della storia. Infatti, al grande giurista islamico *Hadrat* Abû Hanîfa[92] fu offerto il posto di Cadì di Baghdad,

92. Abû Ḥanîfa al-Nuʿmân ibn Thâbit, (Kufa, 699 – Baghdad, 767), fu un teologo e giurista musulmano. Noto come il sommo Imâm *(al-Imâm al-aʿẓam*), fu il fondatore del Hanafismo,

la carica più importante dopo quella di Califfo. Abû Hanîfa, però, non accettò, perché sapeva che i suoi responsi giuridici[93] sarebbero stati stravolti da governanti dispotici, diventando così strumenti di decisioni sbagliate e di persecuzione per altri uomini. Il sovrano,[94] non potendo capire che ci fosse qualcuno non sottomesso ai suoi voleri, lo fece frustare e gettare in prigione; ma *Hadrat* Abû Hanîfa, quel grande sapiente, preferì la prigione e le frustate, pur di non vedere le regole islamiche distorte a favore del tiranno.

Ecco, le menti prigioniere di ambizioni egoistiche e mondane sono spinte alla stupidità e alla follia, nella misura in cui non si accorgono dei loro errori. Per grandi che siano, questi tipi d'intelligenza finiscono inevitabilmente col deviare nell'errore e nel dispotismo.

I tiranni che hanno reputato *Hadrat* Imâm-ı Azam degno di una punizione del genere, convinti di essere nel giusto nel prendere quella decisione, si sono persi nella pattumiera della storia e i loro stessi nomi sono stati dimenticati. Abû Hanîfa, però, continua a vivere nei cuori e a essere ricordato ancora oggi, nelle preghiere e invocazioni di benedizioni divine su di

la più antica e importante scuola giuridica sunnita, seguita dal 30% dei musulmani nel mondo. (N.d.T.).

93. *Fatwâ*.

94. Al-Mansur (714 d.C - 775 d.C.), della dinastia Abbaside. (N.d.T.).

lui, come la “Guida più grande”[95] per le “Genti della Tradizione del Profeta e della Comunità Ortodossa”.[96]

95. *Imam-ı Azam*.
96. *Ahl as-sunna wa-l-jamâ’a*.

Capitolo XVI.

L’INTELLETTO SANO.

La storia è testimone che il Faraone, Nimrud, Attila, Hulagu e simili, prigionieri dei loro limiti mentali, si sono rivelati nemici di tutto il genere umano. D’altra parte, personaggi come Mawlânâ Jalaluddin Rumi e altri grandi santi, che si sono guadagnati il possesso di un intelletto sano, hanno lavorato con grande impegno sulla scorta delle benedizioni della Rivelazione Divina e si sono dissetati alla sorgente dell’Amore e dell’Unione Divina, in tutta la loro vita - anzi, persino dopo la morte - sono stati strumenti di pace e di misericordia per il genere umano. Essi rimarranno per sempre gli amici dell’umanità intera.

In effetti, a sette secoli dalla sua morte, *Hadrat* Mawlânâ continua a vivere nei cuori. E così oggi, fra le opere di maggior impatto sullo spirito dell’uomo in Europa e in America, si trovano sicuramente il *Mathnawî* di *Hadrat* Mawlânâ e quelle di altri Sufi. Inoltre, il fatto che l’UNESCO abbia proclamato il 2007 come l’anno di Mawlânâ, nell’ottocentesimo

anniversario della sua nascita, è un altro sviluppo degno di attenzione.

Hadrat Mawlânâ è stato veramente una personalità che ha suscitato l'ammirazione anche dei circoli umanistici occidentali per il peso da lui dato a misure scaturenti dal Corano e dalla Sunna per elevare l'uomo, la più nobile fra tutte le creature secondo l'Islam.

La lettera d'illuminazione spirituale, scritta secoli fa all'umanità con un cuore sincero da quel grande innamorato di Allah, ancora oggi trova eco e suscita emozioni in tutto il mondo. Il *Mathnawî*, infatti, aiuta a conoscere se stessi - reggendo lo specchio per scorgere il proprio mondo interiore - e a risolverne i problemi. Esso aiuta lo spirito, schiacciato dalla mentalità materialista del secolo, a trovare conforto e pace, diventando così lo strumento per la Retta Via. Giacché, se pure l'uomo raggiungesse il massimo benessere materiale, anzi, avesse anche il possesso di tutte le ricchezze di questo mondo, la mancanza di Saggezza nella sua anima aprirebbe un vuoto tale che nulla al mondo riuscirebbe a colmare.

Hadrat Mawlânâ indica così la realtà in grado di dare all'uomo la vera felicità:

«Non dimenticare che i pensieri filosofici indotti dalla natura e dall'immaginazione, non sono (come)

la Saggezza[97] scaturente dalle benedizioni spirituali della Luce di Allah, il Signore della Maestà. La filosofia di questo mondo che alberga in te non fa altro, che aumentare dubbi e congetture.

Non dimenticare che solo la Saggezza della religione consente all’uomo di andare oltre il cielo, d’innalzarlo agli stati superiori dell’Essere.

Ahimè! Alla fine dei tempi, filosofi intelligenti vedono se stessi - persone sì erudite, ma con sentimenti satanici - superiori a chi, spiritualmente, li sovrasta.

Dopo aver imparato i trucchi del mestiere, essi si fanno avanti. Con i loro sistemi di pensiero contrari alla religione, fanno soffrire i sapienti di Dio. A quali inimmaginabili affari e regimi essi corrono dietro!

Essi distruggono l’elisir del vero utile e del profitto spirituale: la pazienza, il perdono, la tolleranza, la generosità».

97. *Hikma*.

Capitolo XVII.

LA PACE DELL'ANIMA STA NELLA SOTTOMISSIONE ALLA SAGGEZZA DIVINA…

I filosofi hanno preteso di trovare la verità con le loro menti e i sentimenti ma, con questi mezzi - invalidati da debolezze varie e la cui forza è necessariamente limitata - non sono riusciti a soddisfare gli altri e neppure se stessi.

Chi si occupa di teologia islamica,[98] mantenendosi nell'ambito della Rivelazione, ha cercato di procedere usando la ragione e facendo riferimento agli indispensabili principi di quest'ultima. Anche questi studiosi si sono mostrati utili per i risultati raggiunti con il loro pensiero, nell'ambito ed entro i limiti delle sue legittime competenze; non hanno avuto, però, la stessa possibilità di soddisfare lo spirito, su temi che superino gli orizzonti mentali.

Per quanto riguarda invece i veri Sufi, che sono orientati verso il Corano e la *Sunna*, dal punto in cui si esaurisce tutta la forza cognitiva della ragione essi

98. *'Ilm al-kalâm*.

continuano ad andare avanti, con le ali della sottomissione del cuore. Per effetto di quest'obbedienza essi hanno condiviso gli orizzonti della Divina Sapienza,[99] dopo essere stati onorati con le manifestazioni della vera Conoscenza.[100] Anche l'anima dell'uomo può trovare la vera pace, in proporzione alla sua comprensione dei misteri divini.

Indicando questa realtà, infatti, *Hadrat* Ali (*r.a.*) ha detto:

«Fate riposare il vostro spirito, con parole e comportamenti saggi. Anch'esso, infatti, si stanca; proprio come il corpo».

«Ammonite gli uomini con parole che facciano riflettere, affinché i cuori trovino la pace».

Il vero significato dell'*hikma* è poter comprendere la realtà delle cose, il lato segreto degli eventi e degli incidenti.

Saggezza è far capire alla ragione la sua impotenza, in tema di conoscenza della realtà. Quanti segreti, inafferrabili dalla mente, sono risolvibili solo con la Vera Conoscenza! Il vero significato delle manifesta-

99. *Hikma*.
100. *Mârifatullah*.

zioni divine nell'universo può essere letto solo con gli occhi della Gnosi.

Senza la vera Sapienza, la porta dei segreti rimarrebbe chiusa; e se questi ultimi non fossero rivelati, i cuori non potrebbero essere illuminati dal flusso della grazia divina. Grandi personalità come *Hadrat* Mawlânâ, ʿAbd al-Qâdir al-Jîlânî, Yûnus Emre, Shah Nakshbend, Aziz Mahmud Hudâyî e simili, innamorati di Allah che costituiscono uno straordinario metro di misura per i cuori dei credenti sulla Retta Via, non sarebbero mai potuti emergere.

Le fonti della saggezza si manifestano solo in un cuore purificato, cioè mondo di ogni sporcizia spirituale, che abbia conquistato degli stati. In questa prospettiva e nella misura in cui riesca a render puro il suo mondo interiore, secondo la volontà di Allah e del Suo Inviato, il credente ottiene un cuore puro.[101]

Lo scopo ultimo della scienza è scoprire le profondità della vera conoscenza, risolvere gli innumerevoli misteri divini esposti nel Corano, nell'universo e nell'uomo; riuscire a comprendere le manifestazioni della Forza e della Grandezza Divina, presenti fin nel più piccolo atomo.

Per esempio, la medicina si occupa delle meravigliose leggi divine che regolano il corpo umano. La

101. *Al qalb al-salim*.

botanica s'interessa di quelle date dalla Maestà Divina alle piante che spuntano dalla terra. Oggetto della Gnosi, invece, è la possibilità di conoscere il Padrone di tutte quelle leggi e regole, che formano l'oggetto di tutte le scienze. Poiché lo scopo del sapere non è immagazzinare informazioni nel cervello, ma poter comprendere con il cuore i segreti e i significati profondi delle fonti che sono all'origine di quelle cognizioni; e ciò è possibile solo con la manifestazione nel cuore della Luce Divina.

Dice Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome):

«*Egli dà la saggezza a chi vuole. E chi riceve la saggezza, ha ricevuto un bene enorme*; *ma solo chi è dotato d'intelletto riflette per trarre insegnamento*».[102]

È per questo motivo che solo le Genti della Saggezza, i Sufi, hanno saputo rivitalizzare i cuori, dando le risposte più soddisfacenti ai problemi dell'umanità sia con quello che hanno fatto in vita - come guide sulla Retta Via - sia con le opere che si sono lasciati dietro.

Uno dei più famosi studiosi musulmani del secolo scorso, Muhammad Hamidullah, ha detto:

«Il mio metodo educativo è razionale. Gli studi e le ricerche giuridiche mi hanno fatto scartare tutto

102. *Il Corano*, Sura II, "Al-Baqara", 269.

quello che non poteva essere descritto e dimostrato in modo convincente. Naturalmente io osservo i miei doveri di musulmano - come eseguire la *salat*, digiunare, etc. - per non ragioni legate al Tasawwuf ma in obbedienza alla Legge Divina. Io dico a me stesso:

"Allah è il mio Signore, il mio Padrone. È Lui che mi ha ordinato di fare queste cose; e allora, facciamole. C'è anche da dire che diritti e doveri sono collegati fra loro. Allah vuole da me quelle cose, affinché io ne tragga beneficio. Pertanto, io ho il dovere di ringraziarLo".

Da quando ho cominciato a vivere in Occidente, a Parigi per esempio, ho visto con stupore come a orientare i cristiani verso l'accettazione dell'Islam non siano stati esperti di teologia e diritto islamico, ma sufi come Ibn Arabi e Mawlânâ. A questo proposito anch'io ho fatto le mie ricerche. Quando mi si chiedeva una spiegazione riguardo a una questione islamica, la mia risposta - basata su prove razionali - non soddisfaceva chi aveva posto la domanda, mentre le intuizioni del Tasawwuf non tardavano a dare i loro frutti. A questo riguardo, la mia forza di persuasione è andata scemando progressivamente.

Ora sono convinto che, com'è successo al tempo di Ghazan Khan[103] dopo i saccheggi e le scorrerie di

103. Mahmûd Ghazan (1271–1304), fu il settimo governante del khanato corrispondente all'attuale Iran, dopo che l'impero mongolo si era diviso in tanti stati più piccoli (khanati, appun-

Hulâgu, anche oggi chi servirà veramente l'Islam, perlomeno in Europa e in Africa, non sarà la spada né la mente bensì il cuore, cioè il Tasawwuf.

Dopo questa constatazione cominciai a studiare alcune opere sul Sufismo. Esse aprirono l'occhio del mio cuore. Compresi che la via del Tasawwuf e dei grandi Sufi ai tempi del Profeta (*s.a.w.s.*), non era accapigliarsi sulle parole né occuparsi di cose senza senso (e non necessarie), ma seguire il percorso più breve sulla strada che separa l'uomo da Dio, cercare la strada per lo sviluppo della personalità (accrescere la sua spiritualità).

L'uomo cerca la causa dei compiti che gli sono stati affidati. Le spiegazioni materialistiche in campo spirituale ci allontanano dall'obiettivo. Solo i chiarimenti di carattere spirituale sono in grado di soddisfare l'uomo».[104]

Perciò le risposte più soddisfacenti alle domande poste dagli uomini, oltre al risultato dei ragionamenti e dei confronti, sono quelle dei Sufi che hanno saputo

to), nel periodo successivo alla morte di Genghiz Khan. Egli si convertì all'Islam nel 1295, assumendo il nome di Mahmud. (N.d.T.).

104. M. Aziz Lahbâbî, *İslâm Şahsiyetçiliği,* trad. I. Hakkı Akın, pagg. 114-115, nota 8., Istanbul, 1972. Questa nota a pie' di pagina è il testo di una lettera del 27 settembre 1967, scritta da Muhammad Hamidullâh al suo traduttore. V. inoltre Mustafa Kara, *Metinlerle Günümüz Tasavvuf Hareketleri,* pagg. 542-543.

parlare ai cuori, anche dagli orizzonti della Divina Sapienza.

Perché quei Saggi sono stati interpreti di un'intelligenza educata dalla Rivelazione Divina e di un cuore illuminato da un clima d'amore e vicinanza a Dio. Essi sapevano molto bene che le riflessioni di una mente sottoposta agli attacchi di quelle che sono vere e proprie malattie dell'anima, quali l'orgoglio e la superbia - alla base dei desideri di questo mondo - e senza la guida di un cuore sano, deviano dal loro corso naturale e indirizzano l'uomo verso eccessi e perversioni, che sono le suggestioni di Satana. Per questo, *Hadrat* Mawlânâ ha detto:

«Se Iblis avesse avuto tanto amore (cioè un animo dagli alti orizzonti) quanta intelligenza, non sarebbe caduto nella condizione dello Shaytan ai nostri giorni».

In effetti, il primo conflitto della ragione è stato l'evento che l'ha contrapposta ad Allah (sia glorificato ed esaltato il Suo Nome), il suo Creatore, Colui Che ne sostiene la vita. L'ottusità di quella ribellione non proviene da altri che da Iblis.

Il mondo è pieno di demoni riottosi ai comandi divini. Questi bisbigli satanici sono scambiati per intelligenza da persone malaccorte mentre la vera abilità, l'acume dell'uomo si dimostra nella sotto-

missione a Dio e nel sapersi difendere dagli inganni di Satana.

E ancora *Hadrat* Mawlânâ ha rilevato così l'importanza di una sottomissione sincera ad Allah e al Suo Inviato (*s.a.w.s.*), accantonando tutti i dubbi e i problemi di fronte alle realtà che superano i limiti della ragione:

«Anche se la ragione ha successo negli affari di questo mondo, le condizioni della sua natura non le consentono di penetrare la realtà, i segreti divini; cioè, la vera conoscenza spirituale. Per affrontare questo sublime viaggio, occorre un altro veicolo: il cuore, l'immersione completa, il rapimento nell'Amore Divino».

Muhammad Ikbal[105] racconta, con una storia simbolica, come non ci sia altra via che la sottomissione alle verità divine per salvare la mente da vicoli ciechi, dopo aver effetttuato la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore:

«Una notte, nella mia biblioteca ascoltai una tarma dire a una falena:

105. Sir Muhammad Iqbâl (9 novembre 1877 - 21 aprile 1938), conosciuto anche come Allâma Iqbâl, fu filosofo, poeta, e uomo politico nell'India britannica, considerato l'ispiratore del Movimento Pakistano. Egli è considerato una delle figure più importanti nella letteratura urdu ed ha scritto opere in lingua urdu e persiana. (N.d.T.).

- Ho fatto il nido nei libri di Ibn Sînâ. Ho visto le opere di Fârâbî, ma non c’era verso di capire la loro filosofia della vita. Là non c’è un sole che illumini i miei giorni...

Come risposta a questi lamenti, la falena mostrò alla tarma le sue ali bruciate e disse:

Guarda! Io ho bruciato le mie ali per quest’amore.

Poi, continuò così:

- Ciò che rende la vita ancora più viva è la lotta e l’amore; anche le ali della vita sono l’amore…!».

La falena cioè, mostrando alla tarma le sue ali bruciate, voleva dire, con la lingua del suo stato:

«Salvati! Non soccombere nelle strade senza uscita di questa filosofia! Spicca il volo verso l’Unione[106] con l’Amato, dopo aver attinto a piene mani dall’oceano del *Mathnawî*, colmo di sensi d’amore, flussi della grazia divina e rapimento spirituale…!».

Ecco, per illuminare la mente e il cuore, occorre roteare intorno alle luci della Verità che fluiscono dalla Fonte Divina come delle falene, per così dire, immersi in un profondo amor di Dio e cercare di servirLo con tutte le proprie forze. Solo così è possibile salvarsi dai vicoli ciechi della ragione, raggiungendo la pace e la felicità. Un orizzonte umano in grado di far maturare l’intelligenza ed elevare sempre di più il cuore, combinando dentro di sé una solida logica

106. *Vuslat.*

e l’ispirazione spirituale, dopo essersi liberato dalla schiavitù delle passioni e i desideri transitori di questo mondo, si apre sull’infinito.

Capitolo XVIII.

LE ALI DELL'ANIMA…

Un credente ha bisogno di grande intuizione intellettuale,[107] poter scorgere l'Amore Divino in ogni settore della propria vita usando l'occhio del cuore. Altrimenti è molto difficile passare dalla buccia alla polpa, dalle apparenze alla realtà, dall'esteriore all'interiore.

Diceva Yaman Dede,[108] il nostro insegnante di lingua persiana al Liceo religioso islamico:

«Io credo fortemente che, per volare in alto, occorrano due ali: l'amore e gli atti di culto. L'una senza l'altra è un'ala sola…».

Non potendo volare in tali condizioni, anche la fede deve imparare a vivere la vita religiosa con amore. Bisogna realizzare la propria servitù a Dio con trasporto, dopo averne afferrati tutti gli aspetti, ancora una volta, con l'amore. Solo così si può raggiungere la perfezione.

---

107. *Firâsa*.
108. Al secolo Abdülkadir Keçeoğlu, m. nel 1962.

Perciò, di fronte ai comandi di Allah e del Profeta (*s.a.w.s.*), i suoi nobili Compagni rispondevano sempre: «سَمِعْنَا وَ أَطَعْنَا» (*sami'nâ wa ata'nâ* - abbiamo ascoltato e ubbidiamo). E ancora, affermando senza esitazioni: «*Fidâka abî wa ummî yâ Rasûlâllah*!» (Per te sono disposto a rinunciare a mio padre e mia madre, oh Inviato di Allah!), essi sacrificarono anche le loro vite sulla via del Profeta (*s.a.w.s.*), in uno stato di completa sottomissione e senza batter ciglio.

Quando l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) chiese:

- Chi vuole recapitare questa lettera d'invito all'Islam, scritta ai grandi della terra? - i suoi Compagni non si misero a fare calcoli mentali, del tipo: «La strada è lunga, come farò ad arrivarci? Potrò usare una cavalcatura? Avrò delle provviste? Come riuscirò a passare fra persone di una crudeltà estrema, per leggere questa lettera?», ma si offrirono spontaneamente di compiere quel servizio con grande amore, entusiasmo e spirito di sottomissione.

Essi furono, infatti, degli Gnostici: servitori di Dio che, per effetto dell'educazione ricevuta dai Profeti, erano passati da una ragione "inferiore", interessata solo ai bisogni primari dell'esistenza terrena,[109] a una, invece, educata dalla scienza e dalla Conoscenza, in grado di pensare anche all'aldilà.[110] Essi erano riusciti

109. *Aql al-maâsh*.
110. Aql al-maâd.

a liberarla da un ruolo strumentale al conseguimento dei soli vantaggi fugaci, terreni e carnali di questo mondo, dando importanza, piuttosto, alla vita eterna. Essi si sforzarono di prepararsi a essa e ottennero con ciò un risultato positivo, facendo maturare la loro ragione alla luce delle verità divine.

È per questo motivo che i nobili Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) hanno trasformato il periodo in cui hanno vissuto in un'"epoca della felicità" nonostante le ristrettezze economiche, e furono i fortunati Credenti che edificarono una civiltà di virtù. Giacché è un dato di fatto che, cimentarsi con le sofferenze della vita è cosa ben diversa dal provarne un senso di ribellione...

Ci sono persone che vivono fra tante difficoltà, con sofferenze d'ogni genere, eppure il loro cuore è sereno, in pace. Ce ne sono altre, invece, cui non manca nulla dal punto di vista materiale, ma il cui spirito è sepolto dall'ansia e l'insoddisfazione; il cuore, allora, è travolto e annega nei gorghi delle tenebre e si perde, muore.

Ecco, se guardiamo alla società dell'"epoca della felicità", non troviamo sintomi di crisi o di depressione psicologica. In nessun racconto o detto del Profeta (*s.a.w.s.*), giunto fino a noi, abbiamo mai riscontrato

una domanda in qualche modo ricollegabile a disturbi della psiche.

Ciò significa che una vita religiosa basata sulla fede e sul timor di Dio, vissuta con amore, costituiva al tempo stesso uno strumento per la cura dell'anima dei credenti, con la pace del cuore che essa era in grado di procurare. Credere nell'aldilà contribuiva a relativizzare ai loro occhi, e nei loro cuori, tutti i problemi mondani. Essi si rifugiavano nell'Onnipotenza Divina e approfondivano la propria fede con consapevolezza e perspicacia, trovando così anche la pace dell'anima.

Anche Allah (Il Signore della Verità) ha parole di lode per gli Ausiliari[111] e gli Immigrati,[112] indicandoli a tutta la Sua Comunità come modelli ideali di servitù, per aver saputo realizzare quell'amore per la fede, quegli orizzonti di fedeltà, sottomissione e obbedienza che nutrivano dentro di sé.

111.*Ansâr*. I musulmani di Medina che aiutarono e ospitarono gli Immigrati, costretti a lasciare Mecca per le persecuzioni subite nel giugno dell'anno 622 d.C., che costituisce l'inizio della datazione islamica (Egira). (N.d.T.).

112.*Muhâjirun*. I musulmani di Mecca che cercarono rifugio a Medina, dando vita allo Stato Islamico. (N.d.T.).

Capitolo XIX.

OLTRE LA RAGIONE CON *HADRAT* MUHAMMAD MUSTAFÀ.[113]

Anche noi dovremmo interrogarci spesso sulla nostra capacità di rinunciare ai desideri e alle ambizioni del nostro io, ai calcoli egoistici e mondani della nostra ragione, per amor di Dio.

Come tutti i Profeti e le Comunità dalla fede sincera, che hanno lottato per diffondere la dottrina dell'Unità Divina,[114] anche noi dobbiamo:

- valutare attentamente la nostra capacità di rovesciare gli idoli che sono dentro di noi, per procedere sulla Sua strada;

- essere in grado di accettare i sacri versetti del Corano e i detti del Profeta (*s.a.w.s.*), con l'amore, il rapimento spirituale e la sottomissione esemplare dei suoi nobili Compagni, senza sentire il bisogno di misurarli e ritagliarli negli stretti confini della nostra mente;

---

113. Mustafà: il Prescelto. È uno dei nomi dati al Profeta Muhammad (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

114. *Tawhîd*.

- poter dire (come loro): «Abbiamo ascoltato e obbediamo!»;

essere capaci di obbedire al nostro Signore il Profeta (*s.a.w.s.*), Gloria del mondo, con le parole di *Hadrat* Mawlânâ:

«Di fronte ad *Hadrat* Mustafà, dobbiamo sacrificare la nostra ragione!» e, con la lingua di Necip Fâzıl Kısakürek:

Gözüm, aklım, fikrim var deme, hepsini öldür!
Sana çöl gibi gelen, O, göl diyorsa göldür!
…Müjdecim, Kurtarıcım, Efendim, Peygamber'im;
Sana uymayan ölçü, hayat olsa teperim!..
Sen'de insan ve toplum, Sen'de temel ve binâ;
Ne getirdin, götürdün, bildirdinse âmennâ!..

(Non dire: "Io ho i miei occhi, la mia testa, il mio pensiero", cancellali tutti!

Quel che ti sembra un deserto è un lago, se lo dice Lui!

Oh mio Araldo, mio Salvatore, mio Signore, mio Profeta:

io respingo con disprezzo la dimensione che non si adatta a Te, foss'anche la mia stessa vita...!

In Te ci sono la persona e la società, in Te le fondamenta e l'edificio;

tutto quello che ci hai comandato, proibito, lo abbiamo accettato, giacché sei stato Tu a dircelo...!).

Dice Imâm Gazali (*r.a.*), il grande sapiente e pensatore musulmano:

«Dopo le fasi della comprensione, analisi e critica della filosofia, finito l'intenso lavoro da me svolto a questo riguardo, giacché anche questa scienza si rivelava inadeguata a realizzare il mio scopo, capii che la ragione non è in grado di afferrare tutto da sola e non avrebbe potuto pertanto sollevare qualsiasi velo sopra ogni problema».[115]

Necip Fâzıl Kısakürek parla così dello stato di Imâm Gazali, fra ragione e conoscenza diretta di Dio:

«Quando il grande pensatore musulmano, ricordato come "La prova dell'Islam"... accantonò la scienza (normale), la filosofia e tutti gli sforzi di elaborazione mentale per indirizzarsi verso la vera conoscenza di Dio, disse:

"Ho visto che tutto consiste nel rifugiarsi nella benedizione dello spirito del Profeta dei Profeti; il resto è solo agitazione, congetture e fantasie! La ragione, poi, è un bel niente... solo un limite!".

Questa testa presuntuosa, di cui non ho visto l'uguale in tutto l'universo, si è rifugiata nelle benedizioni scaturenti dallo spirito dell'Inviato di Allah

115. *El-Münkızü mine'd-Dalâl (Tasavvuf Bahisleri, İmâm-ı Gazâlî'den Dersler),* pagg.127-128, Kitap Dünyası Neşriyat, Istanbul 1984.

ed ha trovato l'Infinito, avendo appagato tutti i suoi dubbi.».[116]

Non dobbiamo dimenticare che, se l'uomo dà importanza solo alla ragione, nella misura in cui ceda alla cecità di considerarla la sola bussola della verità, arrivando quasi a idolatrarla, chiude con le sue stesse mani tutti i canali di conoscenza del cuore e dell'anima. Una ragione ridotta a essere il giocattolo della propria anima mondana e lo zimbello di Satana, confonde il cuore e paralizza lo spirito.

116. *Velîler Ordusundan,* pag. 213, Büyük Doğu Yayınları, Istanbul, 1976.

Capitolo XX.

LO SPECCHIO DELLA REALTÀ…

Ogni uomo deve ricevere un'educazione spirituale; per questo, occorre possedere uno specchio della verità in cui poter osservare il proprio stato, per vedere le proprie mancanze e porvi riparo.

Questo specchio è costituito, in primissimo luogo, dal Corano e dalla *Sunna*; e poi, dalle Genti del timor di Dio, i Sapienti e i Saggi che camminano sulla via dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), seguendone le orme con fedeltà. Da solo, senza le loro avvertenze, senza la loro guida spirituale, l'uomo non può elevare la propria ragione allo stato d'intelletto sano, redimere l'anima dai suoi vizi, né purificare il cuore dalle sue malattie spirituali.

Dice *Hadrat* Mawlânâ, nel *Mathnawî*:

«Il Maestro saggio, esperto della Via, apre canali ai vincoli fra il corpo e l'anima, vi fa scorrere l'acqua e spazza via la sporcizia che vi si annida.

Come può pulire il lerciume un flusso d'acqua, se è sporca e nauseabonda essa stessa? Come fa la

conoscenza che l'uomo ha di se stesso, a spazzar via dal proprio intimo i sentimenti di bassa lega?

Come si fa a ripulire il proprio corso d'acqua? La conoscenza umana è utile, solo se è illuminata dalla Sapienza Divina…

Chi vede le proprie manchevolezze, s'impegna al massimo per maturare. Il misero che si creda maturo, invece, non può elevarsi verso Allah, il Signore della Maestà,[117] a causa dell'ignoranza e della superbia derivanti da questa presunzione.

Oh tu che credi d'essere maturo! Non c'è malattia peggiore del pensarlo, nell'animo tuo…!».

Perciò, per trovare scampo dai vicoli ciechi della ragione, occorre lasciarsi guidare spiritualmente dal Corano e dalla *Sunna*, leggendo le dichiarazioni divine e profetiche in armonia di cuore e di ragione.

Quando riflette sul sacro Corano: uno specchio per l'universo, l'uomo e le realtà che si trovano in essi, le conclusioni della tua ragione sono come il minerale grezzo estratto dalla terra. Per far diventare prodotto finito questo materiale grezzo occorre un cuore, pieno dell'amore della fede.

Il cuore è il centro della sensibilità. L'autorità e il potere -espressi con le parole: "visione intuitiva",[118] "ispi-

117. *Dhû'l-Jalâl*.
118. *Hads*.

razione divina diretta",[119] e "pensieri improvvisi"[120] - di un cuore che abbia conquistato la sua dimensione spirituale dopo essere stato purificato da tutto quanto sia diverso da Allah, assicura la comprensione della realtà nel modo più completo possibile, mettendo insieme le prove presentate dalla ragione come si fa con i cocci di un vaso rotto, restituendogli la forma originale.

In effetti, il sacro Corano è come un immenso oceano, nelle cui profondità ci si può immergere in rapporto al livello spirituale raggiunto dal proprio cuore. Come chi, non sapendo nuotare, riesce a fare solo qualche bracciata in acque poco profonde, mentre un sommozzatore provetto s'immerge nei punti più profondi del mare e vede mondi così diversi, con panorami strani, insoliti, incantevoli, che non si possono osservare sotto costa; così, anche chi avanza passo dopo passo sulla via del timor di Dio,[121] nel Corano s'imbatte in molte manifestazioni della Sapienza Divina, da cui riceve luce spirituale nel vero senso del termine. I sentimenti di un cuore che abbia approfondito la verità del Corano si aprono all'infinito come un uomo affacciato su un pozzo profondo, se gira la testa; essi fanno viaggiare il servo di Dio

119. *Ilhâm.*
120. *Sunuhât.*
121. *Taqwâ.*

nelle valli della sorpresa, spingendolo sulla Via della Conoscenza.

Insomma, per conseguire il Vero e il Bene in modo perfetto ed educare la ragione con la Rivelazione Divina è necessario che, nel punto in cui la ragione deve arrendersi, subentri un cuore in possesso di una fede matura, il quale metta riparo alle sue manchevolezze con la sottomissione. Senza la vita del cuore e le sue percezioni spirituali non si può passare al mondo delle realtà infinite, col solo aiuto della mente.

Anche queste dichiarazioni di Necip Fâzıl indicano le rispettive funzioni della mente e del cuore nella comprensione della Verità:

«La ragione segue il senso della perspicacia, come un operaio che porti in spalla degli strumenti di misurazione. La percezione precede l'atto di pensiero; quando questo arriva, poi, la mente comincia a misurare. Noi capiamo tutto all'istante. Ciò è possibile con l'intuizione, non con la ragione. Col cuore; cioè, con lo spirito... la mente viene dopo ed esegue le sue misurazioni con gli strumenti del numero e della quantità, e con i confronti che le sono propri».[122]

Comprendendo come la ragione non basti, da sola, anche alcuni filosofi si sono messi a studiare altri mezzi alla ricerca della verità. A volte, essi hanno dato

122. *Batı Tefekkürü ve İslâm Tasavvufu*, pagg. 85-86.

risalto ai sentimenti; altre, all'istinto; altre ancora, si sono avventurati nel campo dell'irrazionale per trovare una soluzione ai loro problemi. Fra loro, citiamo il filosofo francese Henri Bergson,[123] noto per il suo "intuizionismo".[124]

Inoltre, come coloro i quali cercano la verità, escludendo la Rivelazione Divina e appoggiandosi unicamente sulla ragione, sono indotti in errori di vario tipo, similmente anche chi pervenga ad alcune scoperte e intuizioni intellettuali praticando l'ascetismo e discipline spirituali lontano dalla guida del messaggio profetico, si trova di fronte allo stesso pericolo. Poiché, senza un tale aiuto, non si può stabilire se quelle scoperte, quelle intuizioni provengono da Dio o dallo *Shaytan*.

Perciò, *Hadrat* Imâm Rabbânî[125] ha detto:

«La via dell'ascesi e delle discipline spirituali è come quella che fa funzionare la ragione. Come

---

123. 1859-1941.
124. Si tratta però di soluzioni che attengono al lato oscuro della psiche, al subconscio, piuttosto che a un allargamento del campo d'influenza della chiara coscienza né, ancor meno, di uno stato spirituale che la trascenda. (N.d.T.).
125. Imâm Rabbânî Shaykh Ahmad al-Farûqî al-Sirhindî (1564 - 1624) fu un sapiente musulmano indiano di origini arabe, un giurista hanafita, e uno dei più grandi esponenti dell'Ordine sufi Naqshband. Egli è ricordato come *Mujaddid Alf Thânî* [il rinnovatore (della religione) del secondo millennio], per i suoi sforzi rivolti a rivitalizza-

l'intelligenza e il pensiero non ci assicurano di poter trovare la verità senza la guida dei Profeti, neanche le pratiche ascetiche e le discipline spirituali, in ultima analisi, possono garantire il nostro incontro con Dio. Allah (sia santificato il Suo Nome) ha protetto i Profeti dalle insidie dello *Shaytan* perché, come intermediari, ha usato i puri Angeli per comunicare con loro. Il nostro Signore, infatti, ha assicurato il Suo aiuto ai Profeti contro Satana, con queste parole: "*Non avrai alcun potere sui Miei servi…*"[126]».[127]

zione l'Islam, in opposizione alle iniziative eterodosse prevalenti al tempo dell'imperatore Akbar, della dinastia Moghul. (N.d.T.).

126. *Il Corano*, Sura XV, "Al Hijir", 42.
127. *Maktûbât*, vol. III, lettera n.23.

Capitolo XXI.

CONFUSIONI ACCADEMICHE…

Malgrado tutti questi dati di fatto osserviamo con rincrescimento come, ai giorni nostri, anche alcuni teologi musulmani (!) trovino posto fra quanti considerano la filosofia come la scienza più elevata, svalutando invece quelle fondate sulla Rivelazione Divina e la *Sunna*.

Un sapiente, esperto in materia religiosa, che non abbia studiato la filosofia dell'effimero, da tali persone è considerato scarso, o addirittura ignorante.

Esaltandola col dire che essa è "il tribunale supremo di tutte le scienze", si cerca di nascondere in realtà un senso di disprezzo.

Intorpidendo la riflessione della mente, si suggeriscono, intenzionalmente o per ignoranza, accuse e calunnie del tutto prive di ogni fondamento.

Tanti secoli fa, *Hadrat* Mawlânâ si è rivolto in questi termini a chi si trovi in un tale stato d'ignoranza e cecità:

«Se il tuo naso non riesce a percepire i profumi, cerca almeno di non darne la colpa alla rosa».

Il che significa, in altre parole: «Se non puoi entrare nel clima di meditazione del Corano, pieno di saggezza e verità infinite, almeno non essere così cieco da imputargli dei difetti; cercali piuttosto in te stesso!».

È però un dato di fatto, come sia facile correggere chi sia consapevole della propria ignoranza. È difficile farlo, invece, con gli ignoranti che si credono sapienti e si pavoneggiano, come se sapessero tutto. A questo proposito, dice *Hadrat* Bediüzzaman:

«In passato, l'errore derivava dall'ignoranza ed era facile eliminarlo; l'errore poteva capitare in un caso su mille; anche chi sbagliava era uno su mille e poteva essere corretto con l'aiuto di una guida spirituale Ai giorni nostri, invece, le eresie: gli attacchi, cioè, al Corano, all'Islam e alla fede provengono dalla scienza, dalla filosofia e dalla cultura in genere; rimuoverli, è difficile. Gente simile non solo è ignorante, ma crede anche d'essere sapiente».[128]

Allah (il Signore del Vero), infatti, ha paragonato lo stato di chi si sia fatto trascinare nell'ignoranza perché avvelenato dall'orgoglio del sapere - se non dal punto di vista della conoscenza, da quello dell'etica e dei sentimenti - a quello degli "*asini che trasportano*

128. *Sözler*, pag. 752.

grandi carichi di libri»,[129] portando l'esempio di alcuni sapienti israeliti.

Sempre a proposito della precedenza accordata alla ragione sulla Rivelazione Divina, un altro esempio della confusione accademica proveniente dall'Occidente è lo "storicismo", che ha cominciato a infiltrarsi in alcune Facoltà di Teologia islamica.

Anche questa gente muove delle contestazioni, negando il carattere di universalità del Corano. Con la pretesa che le norme divine, contenute in alcuni *âyât*, siano legate al tempo della loro discesa, per cui avrebbero un valore limitato, sarebbero indirizzate cioè solo al popolo arabo e ai musulmani dell'"epoca della felicità", queste persone hanno aperto la strada a una terribile confusione in tema di convinzioni religiose.

Esse, inoltre, hanno l'audacia di cambiare le regole immodificabili della religione, vedendo in se stesse una capacità sconosciuta perfino all'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), da Lui amato su tutti.

Sì, è vero: per rispondere ai bisogni dell'uomo di fronte alle condizioni che mutano col tempo, l'Islam ha riconosciuto il potere d'interpretazione, ricorrendo ad argomenti razionali e accessori contenuti nel Corano e nella *Sunna*. Questo potere, però, è riservato ai dotti che abbiano raggiunto il livello d'interpreti

129. V. *Il Corano*, Sura LXII, "Al-Jum'a", 5.

della Legge Divina. Inoltre, esso non è ammesso nelle materie in cui esistano dei versi del Corano o degli *ahadîth* del Profeta (*s.a.w.s.*) chiari e che non diano adito a dubbi. In materia di eredità, per esempio, tali riferimenti espliciti e inequivocabili ci sono, cosicché non si può ricorrere al principio d'interpretazione giurisprudenziale in questo campo.

Secondo gli storicisti, però, anche tutti questi punti si devono discutere. Questa loro ignorante audacia ci ricorda le alterazioni apportate da cristiani ed ebrei al Vangelo e al Vecchio Testamento.

I comandi e i divieti dell'Islam sono stati fissati, tenendo presente le caratteristiche della natura umana, che sono rimaste le stesse e non sono cambiate. Queste regole sono in grado di dare delle risposte perfette alle condizioni e alle necessità dell'umanità di ogni tempo e luogo, dall'"epoca della felicità" fino al Giorno del Giudizio Universale.

Per questo le norme del Corano non possono assolutamente essere cancellate, né perdere importanza. Esse conservano sempre la loro eccellenza nel rispondere alle necessità dell'uomo nel modo migliore. Dire quindi che una parte delle regole contenute nel Corano siano "storiche", riguardino cioè tempi e

luoghi specifici, è un'aberrazione che può portare alla blasfemia.

Quando, infatti, nella storia si è verificato un cambiamento nella struttura della società, Allah (il Signore del Vero) ha sempre mandato dei Profeti che hanno emanato nuove leggi di comportamento e pratiche religiose, mantenendo però gli stessi principi in materia di fede. Per quanto riguarda l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore, egli è il Profeta della fine dei tempi. Dopo di lui, ormai, non ne verrà più nessuno. Perciò i suoi precetti hanno la caratteristica di poter dare una risposta alle esigenze di tutti gli uomini, fino al Giorno del Giudizio Universale.

Pensare il contrario è un'orrenda aberrazione: come attribuire una sorta d'incapacità ad Allah, Che ha creato l'uomo e lo conosce quindi molto meglio di lui, e conosce ogni cosa passata, presente e futura con la Sua Sapienza infinita. Quella di disputare con Allah, il suo Creatore è una stoltezza, come quella d'Iblis.

Da questo punto di vista non c'è cosa più assurda, del mettere in discussione le Leggi Divine con quella stessa ragione, che ci è stata data anch'essa da

Dio. A chi desse prova di tanta insensatezza, bisognerebbe ricordare questi passi del sacro Corano:

«*Di'*: "*Sareste forse voi a istruire Allah sulla vostra religione, mentre Allah conosce ciò che è nei cieli e sulla terra?". Allah conosce tutte le cose nel modo migliore*».[130]

«*... Accettate dunque una parte del Libro e ne rinnegate un'altra? Non c'è compenso per colui che agisce così se non l'obbrobrio in questa vita e il castigo più tremendo nel Giorno della Resurrezione. Allah non è incurante di quello che fate*».[131]

Ha detto l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*), nostro Signore:

«Il sacro Corano è una Parola Divina tale, da assicurare la salvezza all'uomo contro ogni occasione di turbamento[132] gli si possa presentare. Esso v'informa su chi vi ha preceduto, chi verrà dopo di voi e le conseguenze degli eventi futuri. Esso separa il vero dal falso, e le sue norme non sono superflue. Allah annienta gli intemperanti che L'hanno abbandonato. Egli fa cadere nell'aberrazione chi cerchi la Retta Via al di fuori di quella da Lui indicata...».[133]

Indubbiamente tutti questi motivi di discordia, che compaiono in campo religioso ai giorni nostri,

130. *Il Corano*, Sura XLIX, "Al-Hujurât", 16.
131. *Ibid*. Sura II, "Al-Baqara", 85.
132. *Fitna*: turbamento, disordine, sedizione. (N.d.T.).
133. Tirmidhî, *Fadâ'il al-Qur'ân*, 14/2906; Dârimî, *Fadâ'il al-*

sono un chiaro segnale dell'ignoranza che pervade l'ambiente. Gli uomini di pensiero all'origine di questo disordine sono degli sfortunati, all'apparenza dotti, i quali non hanno riflettuto sul Corano in modo adeguato, non hanno mai aperto un commento del Libro sacro né una raccolta di *ahâdîth* cercando di capire quello che leggevano, senza una solida base religiosa, che hanno fatto carriera scientifica con studi superficiali e incompleti. Per quanto riguarda i loro pretesi pensieri, sono espressioni infelici dell'ammirazione mondana nutrita nei confronti della filosofia occidentale.

Se avessero meditato come si conviene sul sacro Corano e i nobili detti del Profeta (*s.a.w.s.*), infatti, avrebbero visto che le cose non sono affatto come da loro supposto. Nel sacro Corano, Allah (il Signore del Vero) invita noi, Suoi servi, a meditare sulla Sua Saggezza e le Sue Verità ben 137 volte, in vari modi. Inoltre, per una mente priva della Rivelazione Divina, non c'è alcuna possibilità di conseguire gli orizzonti aperti all'uomo dal Corano, neanche se meditasse per migliaia di anni.

A un sapiente musulmano che debba fare da guida agli uomini, occorrono profondità di meditazione, conoscere i metodi razionali di giudizio e di paragone, scienze come: la logica, la matematica, la

Qur'ân, 1.

scienza della politica, l'etica, la sociologia e la psicologia. È compito di ogni musulmano dotto istruirsi a un livello tale, da poter rispondere in modo islamico alle sfide di costoro, se necessario, dopo aver compreso l'essenza delle correnti filosofiche e di pensiero presenti sulla terra. A una fede radicata con la meditazione nel Corano e nella *Sunna*, apprendere così il pensiero occidentale per essere in grado di combatterlo, non può arrecare alcun danno.

Viceversa, un musulmano che abbia compreso la Realtà, vedendo nel mondo i difetti delle prospettive diverse dall'Islam, ne capisce meglio il valore e lo splendore. Quelle diventano allora un mezzo per il rafforzamento della sua fede. Nell'antitesi, infatti, la verità è ancora più evidente.

Ha detto Necip Fâzıl:

«Come ha detto Muhyiddîn ibn-i Arabî, la fede più bella è quella che si forma osservando da dove proviene l'empietà. Conoscere l'origine del sacrilegio è un dovere, per ogni credente maturo... significa che non basta dire: "Io sono nemico del comunismo"... bisogna anche cercare di capire ... ».[134]

Un sommozzatore esperto può osservare panorami magnifici, nuotando in acque profonde senza paura. Per un credente di valore, non c'è alcun incon-

134. *Batı Tefekkürü ve İslâm Tasavvufu*, pag. 69.

veniente a spaziare nella cultura d'innumerevoli paesi diversi, se il braccio fisso del suo compasso è fermo nella *Sharî῾a*. I problemi si presentano a chi si tuffi in acque profonde, senza saper nuotare. A chi, in altre parole, trovandosi di fronte a pensieri senza fondamento ma resi attraenti da una forte dialettica, senza aver assimilato in modo adeguato la cultura del Corano e della *Sunna*, li ritenga veri o, quantomeno, ne resti ammirato.

A questo proposito, *Hadrat* Imâm Gazali avverte:

«Chi ragiona in modo corretto, per prima cosa cerca di conoscere la realtà; poi, esamina le opinioni. Se sono giuste, le accetta. Egli non fa distinzione se a formularle sia stato un sostenitore della verità o della superstizione. Non solo, egli vuole di più: estrarre le idee giuste che si trovano mescolate a quelle aberranti, ripulendole dalle credenze errate. Perché sa che l'oro, in natura, si trova mescolato alla terra comune.

Un orefice che confidi nella sua capacità di saper distinguere l'oro puro dalle monete false non corre rischi, se accetta l'offerta di un noto falsario. Se, al posto di un orefice esperto c'è un ignorante qualsiasi, invece, questi si troverà danneggiato nella compravendita …

Giuro che gli uomini, per la maggior parte, credono d'essere dei Maestri intelligenti, ed esperti a sufficienza, per distinguere la verità dalla superstizione, la Retta Via dalla devianza. Per questo motivo

non bisogna lasciare la porta aperta; occorre impedire, nei limiti del possibile, che chiunque possa leggere le opere di chi abbandoni la verità, per l'errore.»[135]

Da queste dichiarazioni si deduce anche che, una delle più grandi obiezioni mosse alla filosofia è la sua capacità d'indurre in errore, se non ci si rende conto che in essa ci sono idee giuste mescolate ad altre errate e si finisce per considerare giuste anche quest'ultime. Oggi, infatti, anche gli orientalisti che si occupano d'Islam ne presentano una falsa mescolandola con dieci giuste, per diffondere pensieri senza fondamento. Ricorrendo a questa tattica, essi giocano con le convinzioni religiose di quanti abbiano insufficienti informazioni riguardo all'Islam o scarsa profondità nel timor di Dio.

Questi pensieri falsi, provenienti sia dagli orientalisti sia dalla filosofia, per pochi e di scarso valore che siano, non possono in alcun modo essere tollerati. Essi, infatti, sono motivi d'incertezza e di dubbio riguardo alle disposizioni divine in materia di fede, che bastano a danneggiare una persona.

La fede, infatti, non si può sezionare, spezzettare in parti, piccole o grandi che siano; essa forma un tutt'unico; la conseguenza, per un individuo che

135. *Al-Munqidh Min ad-Dalâl* [La liberazione dall'errore (*Tasavvuf Bahisleri, İmâm-ı Gazâlî'den Dersler*)], pag. 125.

respinga il Corano in blocco o ne neghi anche una sola disposizione, è la stessa: la sua perdita.

A causa di questo rischio si è sempre giudicato dannoso, per un musulmano, occuparsi di superstizioni e pregiudizi, ad eccezione dei sapienti in grado di distinguere il vero dal falso.

Per reagire a questo stato di cose non è da considerare strano che pensatori musulmani illuminati - in grado di affrontare gli avversari dell'Islam per proteggere il loro popolo dalle aberrazioni delle pretese e del pensiero senza fondamento, provenienti anche da settori della filosofia - si occupino anche di questo tipo di scienza, dopo aver adeguatamente assimilato la cultura del Corano e della *Sunna*. Al contrario; questo, per loro, è un dovere sacro. Occorre anzi formare dei sapienti che abbiano voce in capitolo anche in campo filosofico, per non lasciar il monopolio della piazza a filosofi atei e materialisti.

Anche Imâm Gazali, infatti, ha esaminato minuziosamente questa scienza, nell'ambito della lotta contro quei gruppi che cercavano di intorbidare le convinzioni religiose dei Sunniti e la vera fede del popolo. Anzi, per prevenire l'accusa dei filosofi, per cui: "L'uomo è nemico dell'ignoto", egli ha studiato la filosofia in modo approfondito e ne ha imparate le basi. Tanto che, dopo aver scritto il *Maqâṣid al-Falâsifa* (Le intenzioni dei filosofi), esponendo in

maniera dettagliata tutte questioni filosofiche dell'epoca, egli ne compose un'altra, il *Tahâfut al-Falâsifa* (L'incoerenza dei filosofi), per criticarle.

Un'altra obiezione mossa all'interesse eccessivo per la filosofia, una malattia prodotta dall'ammirazione cieca per l'Occidente, è il voler dare alla meditazione islamica una base filosofica,[136] relativizzare la sua realtà, facendo ricorso essenzialmente alla ragione con un desiderio più o meno cosciente d'imitazione; relegandola, cioè, in secondo piano.

Invece l'Islam non ha alcun bisogno né di sistemi umani né di sviluppi modernisti, né di una sintesi con altre religioni. Vedere questa necessità significa non conoscere la grandezza dell'Islam in modo adeguato. Esso, infatti, è la vera religione e possiede anche la visione del mondo più armoniosa. L'Islam è sempre stato fonte di pace nei periodi e nei paesi in cui sia stato applicato correttamente.

Pretendere che un usignolo dalla voce sublime e impeccabile debba prendere come modello un corvo gracchiante per cantare, è solo una palese assurdità.

Abbiamo già detto che l'uomo occidentale si è trovato immerso nella nebbia di un fanatismo ottuso, a causa dei condizionamenti negativi contro l'Islam protrattisi per secoli; per cui ha cercato d'illuminar-

136. E cioè mentale, non spirituale. (N.d.T).

si con la luce della striminzita candela che aveva in mano, non potendo beneficiare in modo appropriato della luce solare dell'Islam.

Per inciso, aggiungiamo quanto segue.

In Occidente, le attività volte a screditare l'Islam, portate avanti per secoli con tesi del tipo: "L'Islam è una religione tribale e i musulmani, sono dei selvaggi e dei barbari" al fine di sbarrargli la strada, oggi hanno ceduto il posto ad altre menzogne, ad altre calunnie. "L'Islam è la religione della guerra e del terrore" si dice e, a dimostrazione di questo genere di affermazioni, si mostrano le dolorose immagini di guerra, anarchia, povertà e arretratezza, nelle cui grinfie si torcono i paesi musulmani.

E, invece, hanno cercato di occultare alle masse il grande ruolo da loro avuto nella formazione di questi scenari; spargendo i semi della discordia per realizzare i loro piani di colonizzazione, essi hanno avuto un grande ruolo nella formazione di questi contesti. Nell'epoca attuale, l'era della comunicazione, però, queste realtà non si possono più nascondere così facilmente come prima e il numero di coloro i quali ne sono consapevoli, aumenta ogni giorno di più.

Non c'è alcuna probabilità, né possibilità che un uomo sano di mente, privo di condizionamenti negativi e in grado di guardare ai contenuti dell'Islam con occhi imparziali, possa considerarlo una religione

di brutalità e di terrore. I ventitré anni di vita in cui il Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, inviato ai mondi come una misericordia, esercitò la profezia, hanno infatti, a prima vista, la caratteristica di una "lotta al terrore". Essi si contraddistinguono per gli sforzi intesi a far cessare ogni crudeltà contro gli uomini, gli animali e la natura. Lui, l'ultimo Profeta, l'orgoglio dell'universo, diffuse la giustizia l'equità e il diritto all'umanità intera.

Così Lafayette, famoso uomo politico e generale francese[137] che contribuì a preparare le basi per la Rivoluzione francese del 1789, prima di pubblicare la famosa "Dichiarazione dei diritti dell'uomo", prese in esame tutti i sistemi giuridici e, costatando la superiorità di quello islamico, non poté trattenersi dall'esclamare:

«Ehi Muhammad! Dopo di te, nessun altro ha raggiunto il tuo livello di giustizia…!».

In effetti, nell'epoca della *Jahiliyya*,[138] il sole dell'umanità e della virtù era tramontato e tutto il mondo era avvolto nelle tenebre dell'immoralità e

137. Marie-Joseph Paul Yves Roch Gilbert du Motier, Marchese de La Fayette (Chavaniac, 6 settembre 1757 – Parigi, 20 maggio 1834), fu protagonista sia della rivoluzione americana sia di quella francese. (N.d.T.).

138. *Jahiliyya*: ignoranza. Periodo anteriore all'Islam nella penisola arabica, di "ignoranza" del monoteismo e della Legge Divina. (N.d.T.).

della superstizione; ma, con il suo arrivo, spuntò di nuovo l'alba della verità e della felicità.

I deserti dei beduini, che erano diventati uno spaventoso lago di sangue in cui si sotterravano vive le bambine e le tribù consorelle si distruggevano a vicenda, si trasformarono in luminosi giardini di civiltà con la predicazione e la guida spirituale di quel Profeta di Misericordia.

Prosciugate le paludi dei soprusi, piene d'inimicizie, liti e faide, si entrò nel clima di amore e pace della fratellanza nella fede. Si costruì una civiltà di virtù ineguagliabile, ancora oggi oggetto di emulazione per l'umanità.

Ecco, l'Islam è una tale luce della Retta Via, da elevare ai più alti livelli di umanità, virtù e civiltà le comunità che l'hanno applicato in modo appropriato, sempre e ovunque. Fino ad oggi, non c'è mai stato un sistema di vita più completo e armonioso dell'Islam, tale da tramutare la vita del mondo nella pace del Paradiso, né mai ci sarà...

Perciò è dovere prioritario di noi tutti musulmani comprendere adeguatamente lo splendore dell'Islam, che è l'unica vera religione rimasta al mondo, aderire

a esso con tutte le nostre forze e rappresentarlo degnamente col nostro comportamento e modo di essere.

Mentre il genere umano è spinto all'insoddisfazione e alla depressione psichica, non trovando quel che cerca né nelle religioni inventate dall'uomo o da lui manipolate, né nel pensiero filosofico prodotto dalla ragione, non possono non generare grande stupore la simpatia e l'ammirazione di certi ambienti musulmani nei confronti di vie ingannevoli.

A questo punto vorrei riportare un ricordo personale.

Anni fa il prof. Roger Garaudy - il filosofo e uomo politico francese, già capo del *Politburo* del partito comunista francese, che si convertì all'Islam dopo averlo studiato a fondo - venne a Istanbul per una conferenza all'Yıldız Sarayı. A quella conferenza partecipai anch'io. Parlando all'assemblea, Garaudy disse così:

«Dal punto di vista della religione e del pensiero, voi godete di buona salute. L'Occidente, invece, sta male sotto ogni punto di vista; ma la cosa strana è che voi vi comportate come se foste malati, senza rendervi conto di essere sani…!».

Il fatto che nelle odierne Facoltà di Teologia islamica - le quali, essendo scuole superiori di studi religiosi, dovrebbero analizzare le correnti di pensiero e filosofiche dal punto di vista dell'Islam e da quello

mondano - alcuni personaggi, invece, si abbassino al punto di criticare l'Islam inforcando gli occhiali delle correnti di pensiero e filosofiche, è un'altra dimostrazione di un'intelligenza contorta.

Inoltre, il fatto che molti studenti siano indirizzati verso l'apprendimento di pensieri fuorvianti, senza una soddisfacente conoscenza di base in materia religiosa - in mancanza, cioè di una cultura del Corano e della *Sunna* a un livello accettabile - è una situazione pericolosa che può confondere le menti più giovani e causare degli scivoloni. Non tutti gli studenti della Facoltà di Teologia sono, infatti, altrettanti "Imâm Gazali" che, analizzando delle idee ingannevoli, invece di veder vacillare la propria fede possano addirittura rafforzarla, rendendosi conto delle debolezze presenti in quei modi di pensare.

Così - fatte le dovute eccezioni - è molto difficile indicare un musulmano che sia diventato più timorato di Dio o anche semplicemente più religioso, con lo studio della filosofia. Se ne possono, invece, incontrare molti che, senza avere adeguate conoscenze in materia spirituale sia a livello teorico sia effettivo[139]

139. '*Irfan*. La Gnosi. (N.d.T.).

si sono allontanati dalla religione anche a seguito di letture filosofiche.

Perciò, se si vuole assolutamente far studiare la filosofia agli studenti di Teologia islamica, bisogna innanzitutto che essi acquisiscano un grado accettabile di cultura del Corano e della *Sunna*; poi, devono imparare anche ad analizzare i valori positivi e negativi della filosofia. Nell'insegnamento del pensiero filosofico, bisogna esporre anche le risposte date dall'Islam a quei sistemi di pensiero, spiegandole con prove rigorose che possano risultare soddisfacenti. In altre parole, insieme alle tesi in contrapposizione alle verità dell'Islam e, in particolare, quelle della filosofia atea e materialista, bisogna fornire anche le antitesi. Occorre spiegare che l'Islam è la sola visione del mondo in grado di dare risposte soddisfacenti ai problemi della filosofia umana.

Nella storia dell'Islam, chi voleva completare la sua educazione nelle *madrasa* di Nizâmiye, Iznik e Fatih era un *alim*, un dotto già in possesso di un vasto corredo scientifico, in grado di fare da guida alla comunità in ogni campo. In altre parole, dopo aver approfondito le scienze tradizionali islamiche

quali il *Tafsir*[140], gli *Ahadîth*[141], l'‘*Aqâid*,[142] il *Fiqh*[143] e il *Tasawwuf*, poteva apprendere anche il diritto, la medicina e persino la filosofia, in ragione delle sue possibilità e capacità…

Venendo ai giorni nostri, ci si è allontanati dall'obiettivo di una conoscenza a questi livelli e ci si è abituati ad approfondire solo una branca particolare. In alcune Facoltà di Teologia, inoltre, oggi si vedono laureare studenti senza la necessaria cultura del Corano e della *Sunna*; ai quali, cioè, non è stata data un'educazione islamica di livello ideale.

Per esempio, è noto quanto sia poco lo spazio occupato dalle lezioni di *Siyar*,[144] nei programmi didattici delle Facoltà di Teologia. Per giunta, nella maggior parte dei casi esse non vanno oltre una serie di 'informazioni in ordine cronologico…

E invece, studiando la figura dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) nostro Signore, anche i suoi stati spirituali: gli "Atti del Profeta", sono un insegnamento necessario all'approfondimento della sua conoscenza.

Chiedendoci, infatti, in ogni *rakaat* della *salat,* di supplicarLo così:

---

140. *Tafsîr.* Il commento del Corano. (N.d.T.).
141. *Ahâdîth.* I detti del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).
142. ‘*Aqâid.* Gli articoli di fede. (N.d.T.).
143. *Fiqh.* Il diritto islamico. (N.d.T.).
144. *Siyar*. Scienza che studia la vita del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

اهْدِنَا الصِّرَاطَ الْمُسْتَقِيمَ

Guidaci sulla retta via![145][146]

Allah (il Signore del Vero) ci ha ordinato di rifugiarci in Lui. Inoltre, Egli si è rivolto al Profeta (*s.a.w.s.*) nostro Signore, con queste parole:

عَلَى صِرَاطٍ مُسْتَقِيمٍ

In verità, tu sei uno degli inviati su una retta via,[147]
Per chiarire quale sia la meta del *Sirât al-müstaqîm*.

Ogni credente, di cui Allah sia soddisfatto e che voglia intraprendere la retta via, perciò, deve necessariamente conoscere il Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Maestro, da vicino e seguire il suo luminoso esempio.

Le fonti di base per i musulmani sono il sacro Corano, da una parte, e la vita del Profeta (*s.a.w.s.*) - il più bell'esempio di comportamento -[148] dall'altra. I comandi che il nostro sublime Signore ha reso noto nel Corano per sommi capi, li ha poi mostrati in dettaglio nella vita-modello del Suo Inviato (*s.a.w.s.*). È per questo motivo che ha affermato, nel seguente *aya*:

145. *Sirât al-mustaqîm*.
146. *Il Corano*, Sura I, "Al-Fâtiha", 6.
147. *Ibid.*, Sura XXXVI, "Yâ sîn", 4.
148. *Uswa hasanah.*

مَنْ يُطِعِ الرَّسُولَ فَقَدْ اَطَاعَ اللّٰهَ

Chi obbedisce al Suo Inviato, obbedisce a Dio...[149]

In un altro sacro versetto Egli si esprime così nei confronti del suo amato Messaggero:

وَإِنَّكَ لَعَلى خُلُقٍ عَظِيمٍ

E certo l'indole tua è nobilissima.[150]

Perciò chi sia alla ricerca della massima perfezione morale, deve cercare di capire l'esempio offerto dal Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. Infatti, da circa 1400 anni tutte le opere islamiche che riempiono le biblioteche sono state scritte per spiegare un Libro, cioè il sacro Corano, e un uomo: *Hadrat* Muhammad Mustafà (*s.a.w.s.*), nostro Signore, inviato all'umanità come un modello vivente dell'etica contenuta nel Corano.

E ancora, nei seguenti *âyat* si afferma che:

نَزَلَ بِهِ الرُّوحُ الْاَمِينُ عَلٰى قَلْبِكَ لِتَكُونَ مِنَ
الْمُنْذِرِينَ بِلِسَانٍ عَرَبِيٍّ مُبِينٍ

149. *Il Corano*, Sura IV, "An-Nisâ", 80.
150. *Ibid.*, Sura LXVIII, "Al-Qalam", 4.

[(Oh Mio Inviato) *Lo Spirito fedele*[151] *lo*[152] *ha fatto discendere nel tuo cuore in chiara lingua araba, affinché tu fossi un ammonitore e una Guida*].[153]

Perciò un musulmano che voglia comprendere il Corano in modo adeguato, deve prendere familiarità anche col "clima" del mondo interiore del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore. I ventitré anni in cui svolse la funzione di Inviato di Allah, infatti, sono un vero e proprio commento del Corano. Anche i segreti e la Saggezza del Libro sacro si possono comprendere, solo condividendo il mondo del cuore del Profeta (*s.a.w.s.*).

In vista di ciò, comprendere la sua personalità è il gradino più importante nella servitù ad Allah, il Vero. Senza comprenderlo, conoscerlo, seguire le sue orme e condividerle la sensibilità del suo animo, la nostra fede non può essere vera fede né la nostra comprensione del Corano, vera comprensione, né la nostra servitù nei confronti di Dio, vera servitù…

Se non si conosce in modo adeguato la vita del Profeta (*s.a.w.s.*), nostro Signore, non si possono conoscere in modo appropriato nemmeno le scienze islamiche: i commenti al Corano, i detti del Profeta (*s.a.w.s.*), il diritto e l’etica islamica. Da questo punto

151. L’angelo Gabriele.
152. Il Corano.
153. *Ibid*., Sura XXVI, “Ash-Shu’arâ ”, 193-195.

di vista, fra le materie più importanti, occorre dare la preferenza all'insegnamento degli "Atti del Profeta" per comprendere l'Islam nel modo giusto.

Nel sacro Corano Allah, il Signore del Vero, fornisce molto spesso esempi delle qualità peculiari dei Profeti. Egli vuole che prendiamo esempio, attraverso lo studio e la riflessione delle soluzioni da loro offerte ai problemi incontrati nella società. Da questo punto di vista, nelle Facoltà di Teologia islamica si rende necessaria una materia come: "La catena dei Profeti", da affiancare alla "Storia delle religioni".

Gli studenti di queste Facoltà devono, innanzitutto, avere queste informazioni fondamentali; poi, possono cercare di trarre profitto anche dalle scienze proprie ad altri campi del sapere, in rapporto alle proprie attitudini e possibilità.

Per questo, oggi, chi studia le scienze islamiche deve innanzitutto rafforzare molto i fondamenti della fede, negli orizzonti di meditazione aperti dal Corano e dalla *Sunna*. Senza la meditazione del Corano non ci può essere nemmeno un sufficiente radicamento della fede nei cuori; essi, perciò, s'indeboliscono e, alla prima tempesta, sbandano e si disperdono. Oggi, questo è uno dei problemi principali che portano uomini alle prese con pensieri ingannevoli, privi di

fondamento ma adornati con principi logici e razionali, a prendere degli scivoloni.

Che Allah, il Signore del Vero, voglia concedere a tutti noi un'adeguata comprensione del valore insito nel Corano e nella Sunna; alle nostre intelligenze e ai nostri cuori, di approfondire la meditazione di queste due fonti e partecipare alla Sua Saggezza.

Che Egli donarci un clima dell'anima vigile e delicato, vibrante di fronte alle manifestazioni della Potenza e della Grandezza Divine in mostra nel Corano, nell'universo e nell'uomo.

Che Egli doni a noi tutti un intelletto e un cuore sani, in grado di trarre lezione dal comando della Maestà Divina: "Leggi! Col Nome del tuo Signore, il Creatore.",[154] *di risalire dall'opera d'arte al suo Artista, di vedere in ogni cosa il suo vero Autore*.

Âmîn!..

154. *Il Corano*, Sura XCVI: "Al-'Alaq", 1.

NOTE DI CHIUSURA

a) - La prima dichiarazione ufficiale di illiceità a fare un'immagine di Cristo risale al Concilio Quinisensto del 691-692 d.C. (IV Concilio di Costantinopoli), e la proibizione assoluta delle immagini religiose (mentre quelle dell'Imperatore e dignitari restarono) avvenne con l' Imperatore Leone III Isaurico dopo il 717 (anche se già comincia con Filippico nel 711).

b) - 65 - *Incontrarono uno dei Nostri servi, al quale avevamo concesso misericordia da parte Nostra e al quale avevamo insegnato una scienza da Noi proveniente.*

66 - *Chiese* [Mosè]: "*Posso seguirti per imparare quello che ti è stato insegnato* [a proposito] *della retta via*?".

67 - *Rispose*: "*Non potrai essere paziente con me.*

68 - *Come potresti resistere dinnanzi a fatiche, che non potrai comprendere*?".

69 - *Disse* [Mosè]: "*Se Allah vuole sarò paziente e non disobbedirò ai tuoi ordini*";

70 - e l'altro] *ribadì*: "*Se vuoi seguirmi, non dovrai interrogarmi su alcunchè, prima che io te ne parli*".

71 - *Partirono entrambi e, dopo essere saliti su una nave, quello vi produsse una falla. Chiese* [Mosè]: "*Hai*

prodotto la falla per far annegare tutti quanti? Hai certo commesso qualcosa di atroce!"

72 - *Rispose*: "*Non ti avevo detto che non avresti avuto pazienza insieme con me*?".

73 - *Disse*: "*Non essere in collera per la mia dimenticanza e non impormi una prova troppo difficile*".

74 - *Continuarono insieme e incontrarono un giovanetto che [quello] uccise. Insorse* [Mosè]: "*Hai ucciso un incolpevole, senza ragione di giustizia? Hai certo commesso un'azione orribile*".

75 - *Rispose*: "*Non ti avevo detto, che non avresti avuto pazienza insieme con me*?".

76 - *Disse* [Mosè]: "*Se dopo di ciò ancora ti interrogherò, non mi tenere più insieme con te. Ti prego di scusarmi*".

77 - *Continuarono insieme e giunsero nei pressi di un abitato. Chiesero da mangiare agli abitanti, ma costoro rifiutarono l'ospitalità. S'imbatterono poi in un muro che minacciava di crollare e* [quello] *lo raddrizzò. Disse* [*Mosè]: "Potresti ben chiedere un salario per quello che hai fatto*".

78 - *Disse*: "*È giunto il momento della nostra separazione. Ti spiegherò il significato di ciò che non hai potuto sopportare con pazienza.*

79 - *Per quel che riguarda la nave, apparteneva a povera gente che lavorava sul mare. L' ho danneggiata perché li inseguiva un tiranno che l'avrebbe presa con la forza.*

80 - *Il giovane aveva padre e madre credenti, abbiamo voluto impedire che imponesse loro ribellione e miscredenza*

81 - *e abbiamo voluto che il loro Signore desse loro in cambio [un figlio] più puro e più degno di affetto*.

82 - *Il muro apparteneva a due orfani della città e alla sua base c'era un tesoro che apparteneva loro. Il loro padre era uomo virtuoso e il tuo Signore volle che raggiungessero la loro età adulta e disseppellissero il loro tesoro; segno questo della misericordia del tuo Signore. Io non l'ho fatto di mia iniziativa. Ecco quello che non hai potuto sopportare con pazienza*".

c) - Gli Attributi dell'Essenza Divina (*Al-Dhât*) sono:

1) l'Esistenza, l'Essere (*Wujûd*); Allah "è" ed è impensabile il contrario.

2) L'Eternità pretemporale (*Qidam*); l'esistenza di Allah non ha un inizio.

3) La Permanenza (*Baqâ*); l'Eternità Divina non ha fine.

4) L'Unità e l'Unicità (*Wahdâniyya*); Allah è Uno e non ha uguali né simili.

5) *Muhâlafatun Li'l-havâdîs*; Allah non somiglia né è paragonabile in alcun modo alle Sue creature. Egli è ben aldilà di ogni nostro pensiero o immaginazione.

6) La Sussistenza (*Qiyâm Binafsihi*). Allah non ha bisogno di nulla; tutte le cose hanno bisogno di Lui.

Gli Attributi relativi all'Esistenza Divina (*Subût*) sono:

1) la Vita. Allah è il Sempre Vivente.

2) La Scienza, il Sapere. Allah sa tutto, il passato, il presente ed il futuro, il palese e l'occulto.

3) L'Udito. Allah è Colui che tutto ascolta (*As-Sâmi'*).

4) La Vista. Allah è Colui che tutto vede (*Al-Basîr*).

5) La Volontà (*Irada*). Ad Allah basta volere, per realizzare la Sua Volontà.

6) La Forza (*Qudrat*). La Forza di Allah è sufficiente; Egli possiede una Forza infinita, bastevole ad ogni effetto.

7) La Parola (*Kalâm*). Allah è il Signore della Parola. Egli ha parlato ai Profeti. Il Corano è la Parola di Allah.

8) La Creazione (*Taqwîn*). Allah è il Creatore. È Lui che ha creato ogni cosa nell'Universo. (N.d.tr.).

d) – Nel tradurre la parola araba *bismi,* si è scelta la soluzione "col Nome di", invece della consueta "nel Nome di", che poi è quella generalmente adottata dai traduttori italiani e, spesso, anche dagli inglesi.

A questo proposito, si è notato che le traduzioni turche rendono unanimemente il termine con: "adiyle" (con il Nome di); e sono interessanti le considerazioni di Maulana Muhammad Ali, famoso traduttore del Corano in inglese a proposito della *Besmele*: "Bismillah", la

prima parola con cui ha inizio il Libro sacro, che riportiamo qui sotto.

«I retain the ordinary translation of the particle *bâ*, but I must warn the reader that the sense of this particle is not the same in Arabic as the sense of the word in the equivalent phrase "in the name of God". In the latter case, signifies "on account of", whereas the *bâ* in Arabic signifies "by", or "through", or, to be more exact, "with the assistance of". The phrase is in fact equivalent to: "I seek the assistance of Allâh, the Beneficent, the Merciful (AH)". Hence it is that a Muslim is required to begin every important affair with Bismillâh.».

(Mantengo la traduzione ordinaria della particella *bâ*, ma devo avvertire il lettore che il senso di questa particella in arabo non è lo stesso della frase con cui è tradotto: "in nome di Dio". In tal caso esso significa: "per conto di", mentre il *bâ* in arabo vuol dire piuttosto: "mediante", "per mezzo di" o, più precisamente, "con l'assistenza di". La frase è di fatto equivalente a: "Cerco l'aiuto di Allah, Il Benefico, Il Misericordioso". È per questo che il musulmano deve iniziare ogni attività importante con il *Bismillah*).

(*The Holy Quran*, Arabic Text with English Translation, Commentary and comprehensive Introduction, by Maulana Muhammad Ali, Year 2002 Edition Retypeset, redesigned with expanded Index, nota *a*, pag.3).

In questo caso si può affermare, quindi, che l'espressione: "Leggi! Col Nome del tuo Signore, il Creatore…." suggerisce la "chiave" di lettura da parte del credente: la luce spirituale del Nome Divino che illumina la visione dell'universo intero. (N.d.T.)

e) - Bibliografia dei testi utilizzati dal traduttore:

Bausani Alessandro, *Il Corano*: introduzione, traduzione e commento, seconda edizione, radici BUR, 2008.

Bonelli dott.Luigi, *Il Corano*, nuova versione letterale italiana, con prefazione e note illustrative, terza edizione riveduta, editore Ulrico Hoepli Milano, ristampa 1991.

Perego Marcello, *Le parole del Sufismo, dizionario della spiritualità islamica*, Mimesis, Milano, 1998.

Piccardo Hamza, *Il Sacro Corano*, traduzione interpretativa in italiano, revisione e controllo dottrinale: Unione delle Comunità ed Orga-nizzazioni Islamiche in Italia – UCOII, versione digitale, Internet.

Ventura Alberto, *Il Corano*, traduzione di Ida Zilio-Grandi, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, 2010.

INDICE

Introduzione.. 9

Capitolo I.
La ragione e la filosofia, da un punto di vista islamico.. 19

Capitolo II.
Una goccia d'acqua, nell'oceano 23

Capitolo III.
Segreti divini che confondono la mente. 25

Capitolo IV.
La bilancia di precisione.. 31

Capitolo V.
Non si può cercare la felicità nello squallore! 33

Capitolo VI.
La ricetta della pace interiore:
accettazione e lotta.. 37

Capitolo VII.
Quando le formiche si mettono a pensare… 43

Capitolo VIII.
A che serve la ragione, se poi si perde la nave? 49

Capitolo IX.
La necessità di adottare criteri di misura veri........... 55

Capitolo X.
Se bastasse la ragione ….. 63

Capitolo XI.
Se ci fosse un modo solo di ragionare…...................... 69

Capitolo XII.
Il Positivismo, simbolo d'incoerenza. 73

Capitolo XIII.
La ragione è un coltello a doppio taglio..................... 81

Capitolo XIV.
L'eclisse della ragione... 83

Capitolo XV.
Come si è potuti giungere a tanto …?........................ 91

Capitolo XVI.
L'intelletto sano.. 97

Capitolo XVII.
La pace dell'anima sta nella sottomissione alla
Saggezza Divina…... 101

Capitolo XVIII.
Le ali dell'anima…... 111

Capitolo XIX.
Oltre la ragione con Hadrat Muhammad Mustafà. 115

Capitolo XX.
Lo specchio della Realtà…... 119

Capitolo XXI.
Confusioni accademiche….. 125

Note di chiusura 149

Indice... 155